

Bucci vuole l'ok del governo per tombare nei cassoni della nuova diga di Genova i fanghi tossici che dovrebbe smaltire in discarica. Un bel candidato alla Regione





il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Mercoledì 25 settembre 2024 – Anno 16 – n° 265
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LA NUOVA GUERRA E Gantz non esclude l'attacco di terra

Israele devasta pure il Libano L'allarme per i soldati italiani



■ Guterres (Onu): "Il mondo non può lasciare che Beirut diventi un'altra Gaza" Uccisi altri 569 civili e 50 bambini E Sinwar (Hamas) fugge vestito da donna

IACCARINO, MANTOVANI E SCUTO A PAG. 2 - 3

Mannelli



I DATI INPS: STIPENDI KO

Meloni smentita sul Rdc: 300mila fragili senza aiuti

ROTUNNO A PAG. 4

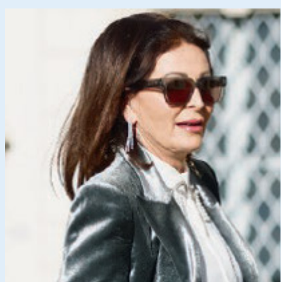
"AUTONOMIA INIQUA"

Pd, 5Stelle e Avs: "Meloni e Cassese in Aula per i Lep"

DE CAROLIS E GIARELLI A PAG. 8

3 NOMI PER IL TURISMO

Santanchè, in FdI c'è già la battaglia per la successione



SALVINI A PAG. 8

ZAFARANA FORSE DAI PM

"Striano scaricò ben 200mila atti da archivio Dna"

PACELLI A PAG. 9

» LA NUOVA PALADINA

Pascale, attivista senza attività e star 'de sinistra'

» Selvaggia Lucarelli

"Non sono più bionda, voglio un rapporto più intimo con la verità". Con una dichiarazione dal sapore fortemente ideologico, Francesca Pascale ha spiegato il cambio di colore ai capelli. Cambiar colore le piace parecchio, benché sia più appassionata di sfumature, soprattutto politiche, accompagnate da un'ambizione che Maria Rosaria Boccia, al confronto, è una Piccola Sorella dei Poveri.

A PAG. 16

LE CARTE L'ACCUSA: JOHN REGISTA DELLA FINTA RESIDENZA SVIZZERA

Elkann: gioielli veri e doni finti per frodare



ORECCHINI DA 78MLN

EREDITÀ AGNELLI: PER I PM, LE MAXI-DONAZIONI DI MARELLA AI 3 NIPOTI JOHN, LAPO E GINEVRA SIMULATE POST MORTEM PER EVADERE LE TASSE

BOFFANO E GRASSO A PAG. 6 - 7

IL GUP SUL DIPINTO DA 148 MILA EURO

Reati fiscali, Sgarbi prosciolto: nullatenente in debito col fisco, può intestare quadri a Sabrina

BISBIGLIA A PAG. 9

SAGRA D'ALTRI TEMPI

Torino festeggia il maschio-macho: paga la Regione



BARBACETTO A PAG. 12

LE NOSTRE FIRME

NIENTE PARTHENOPE

Oscar, la donna e il suo dialetto battono la sirena

PONTIGGIA A PAG. 18

La cattiveria

Malasanità, paziente costretto ad aspettare ore prima di picchiare un sanitario

LA PALESTRA/GIANCARLO GISMONDO

C'era una volta in Libano

» Marco Travaglio

La storia è maestra di vita perché insegna che la storia non insegna niente. Bibi Netanyahu attacca il Libano raccontando che "sconfiggerà il terrorismo" di Hezbollah. Ma, se conoscesse la storia di Israele, saprebbe che due guerre in Libano per sconfiggere il terrorismo hanno già visto Israele sconfitto e il terrorismo vincitore. La prima la scatenò il governo Begin nel 1982 per scacciare le milizie Olp che vi imperversavano dal 1970, dopo che re Hussein di Giordania aveva sterminato migliaia di palestinesi nel Settembre Nero. Anche in Libano i *feddayin* di Arafat&C. misero su uno Stato nello Stato, destabilizzando i precari equilibri politici fra le varie milizie. Iniziò una sanguinosa guerra civile durata 20 anni (150 mila vittime e un milione di sfollati: un libanese su quattro). Tutti contro tutti, fino all'invasione siriana del 1976 e a quella israeliana del 1982, detta "Pace in Galilea". La guidò il ministro della Difesa Sharon, che doveva ripulire il Sud del Libano, usato dall'Olp come rampa di lancio per razzi e missili contro i villaggi dell'Alta Galilea. L'esercito israeliano spazzò via le postazioni sul confine, ma i *feddayin* fuggirono verso Beirut. Sharon disobbedì agli ordini e li inseguì con le truppe fino alla capitale. Il 22 agosto il giovane leader cristiano Bashir Gemayel, alleato di Tel Aviv, fu eletto presidente del Libano. Era pronto a fare pace con Israele, come l'egiziano Sadat, appena assassinato come traditore della causa araba. E il 14 settembre fu ucciso anche lui, insieme a 30 collaboratori e guardie del corpo, da un commando filosiriano. I suoi falangisti cristiano-maroniti, nella notte fra il 16 e il 17 settembre, scatenarono una feroce rappresaglia nei campi profughi di Sabra e Chatila, nei dintorni di Beirut, senza distinguere fra terroristi armati dell'Olp e civili inermi. I morti identificati dalla Croce Rossa furono 663, ma superavano il migliaio. E l'esercito israeliano, che controllava Beirut Ovest, non mosse un dito per fermare la strage. La Corte Suprema israeliana, pur escludendo sue responsabilità dirette, costrinse Sharon a dimettersi da ministro della Difesa (fine della sua carriera per quasi 20 anni). Intanto Arafat&C., dopo una guerra civile con gruppi palestinesi dissidenti, furono cacciati pure dal Libano e traslocarono in Tunisia. Prontamente sostituiti dalle milizie sciite di Hezbollah, il "partito di Dio" filo-iraniano. Che ripresero da dove l'Olp aveva interrotto, bombardando incessantemente l'Alta Galilea per un quarto di secolo.

Nel 2006 il premier israeliano Ehud Olmert lanciò la seconda guerra del Libano, prima via aria poi via terra, per annientare Hezbollah: 34 giorni di scontri, 1.100 morti libanesi e 154 israeliani, e nulla di fatto. Ora, con Netanyahu, non c'è il due senza il tre.

MEDIO ORIENTE • IN FIAMME

Libano, ancora razzi E Gantz non esclude l'operazione di terra

IL SEGRETARIO ONU DOMANI VEDE LAVROV



IL SEGRETARIO generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres terrà un colloquio domani con il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov a margine della 79esima Assemblea Generale a New York. Lo conferma all'Ansa il portavoce dell'Onu. Ieri Guterres ha visto il presidente Biden: i due hanno parlato della riforma dell'architettura finanziaria internazionale e l'importanza di far avanzare il multilateralismo



"L'alleanza dell'umanità fermi Bibi e la sua rete di omicidi proprio come fermò Hitler"

Recep T. Erdogan

Ben 250 jet militari dell'Aeronautica, secondo l'esercito, si sono alzati in volo tra lunedì e martedì dalla base militare nel centro di Israele di Tel Nof e delle altre in Golan per provare a colpire l'arsenale con cui Hezbollah attacca da 354 giorni il nord del Paese e l'area di Haifa, con due milioni di residenti. Ovviamente con danni collaterali messi in conto. La fuga di massa dei libanesi dal sud ha allontanato da casa già 20 mila persone, secondo le autorità del Paese. I media hanno mostrato la popolazione in interminabili code sulle strade verso luoghi più sicuri. Mentre le vittime dei raid, secondo un bilancio fornito da Beirut, sono salite a 569, "tra cui 50 bambini". Uccisi anche due membri dell'Unhcr, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati: ad annunciarlo è stato il direttore generale Filippo Grandi, criticando gli attacchi israeliani che stanno "mietendo centinaia di vittime civili". Avvertimenti anche dagli Usa: secondo i media Washington si sarebbe raccomandata di non danneggiare in alcun caso le infrastrutture e/o i beni dello stato sovrano del Libano e di "distinguere il più possibile" tra Hezbollah e Libano.

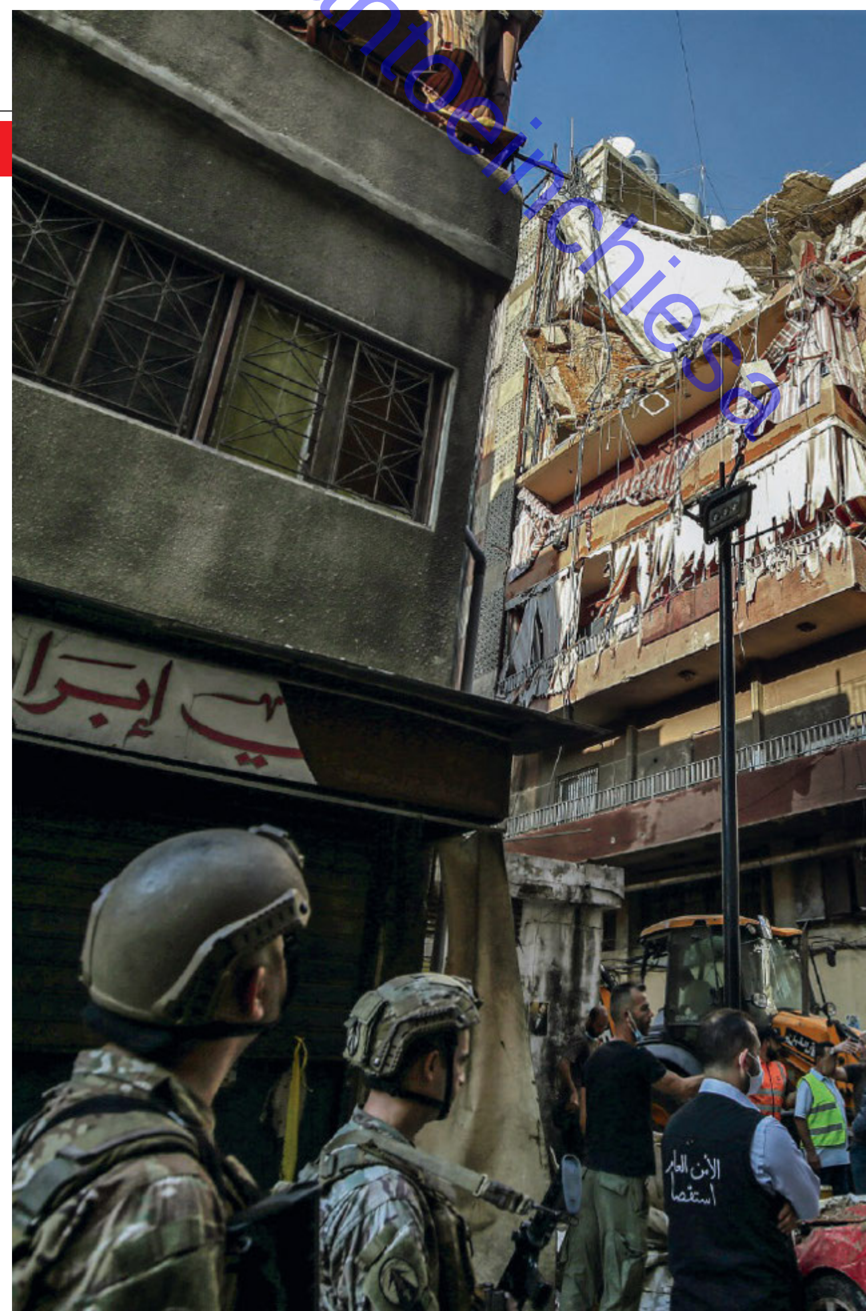
Intanto è il rivale politico di Netanyahu, Benny Gantz, a non escludere un'operazione di terra: "Se Nasrallah non ferma l'incendio dovremo entrare anche noi nel territorio libanese".

NEL PRIMO POMERIGGIO Israele ha preso di mira un edificio residenziale a Beirut sud, nella zona di Rabiri, quartier generale del partito di Dio. Tre piani di una palazzina sono stati polverizzati, l'obiettivo era il comandante militare dell'unità missili e razzi del gruppo sciita Ibrahim Qubaisi. Responsabile anche, secondo Tel Aviv, dell'attacco nel 2000 in cui furono uccisi e rapiti tre soldati dell'Idf i cui corpi furono restituiti in uno scambio nel 2004. Con quello di oggi sono cinque gli attacchi a Beirut dall'inizio della guerra. Qubaisi era in riunione con altri capi militari, probabilmente sono morti anche loro. Parlando all'assemblea generale dell'Onu, nel suo ultimo intervento da presidente, Joe Biden ha dichiarato che "una soluzione diplomatica è ancora possibile tra Israele e Hezbollah", aggiungendo che "Hezbollah, senza essere provocato, dopo il massacro del 7 ottobre ha lanciato razzi su Israele: quasi un anno dopo, troppi su entrambi i lati del confine rimangono sfollati". Poi ha ripercorso le atrocità di Hamas del 7 ottobre, dagli stupri ai ragazzi uccisi al festival, e ha invitato Netanyahu e Hamas ad accettare l'accordo di tregua e rilascio degli ostaggi. In precedenza, il presidente iraniano Masoud Pezeshkian, a New York per l'Assemblea delle Nazioni Unite, ha parlato con la *Cnn* spiegando che il Partito di Dio "non può restare da solo" contro Israele: "Non dobbiamo permettere che il Libano diventi un'altra Gaza", ha affermato. Stessa frase pronunciata dal segretario dell'Onu Antonio Guterres – il cui discorso è stato definito "una farsa" da Israele – davanti all'Assemblea: "Il mondo non può permettersi che il Libano diventi un'altra Gaza". Dove peraltro i combattimenti ieri sono continuati. Con l'Idf che ha assicurato di aver colpito terroristi, mentre Hamas ha ribattuto che erano "nove civili" e che non parteciperà ad altri negoziati.

Nel mentre, i miliziani di Hassan Nasrallah – che secondo Axios avrebbero chiesto l'intervento dell'Iran, il quale avrebbe risposto che "non è il momento giusto" – nonostante le enormi perdite, non sono rimasti a guardare. Durante la giornata hanno tirato complessivamente 270 razzi sulla Galilea e nella zona di Haifa, rivendicando i lanci. In un resoconto serale, l'Idf ha detto che da ieri sono stati distrutti circa 400 lanciarazzi a medio raggio, 70 depositi di armi e 80 tra droni e missili da crociera nella disponibilità di Hezbollah. Oltre 1.500 obiettivi sono stati colpiti in 200 diverse aree del Paese dei cedri, con circa 2 mila ordigni. Il premier Netanyahu, che ha abbreviato il viaggio negli Usa e parlerà all'Onu domani e non venerdì, ha avvertito: "Israele continuerà a colpire Hezbollah. La nostra guerra non è contro i libanesi – con cui vogliamo vivere in pace – ma è contro l'organizzazione terroristica di Nasrallah. Vi sta portando sull'orlo dell'abisso",

Protesta al Palazzo di Vetro

Guterres: "Il mondo non può lasciare che Beirut diventi un'altra Gaza". Uccisi già 50 bambini e oltre 569 civili



Bombardamento a tappeto Palazzo colpito dall'Idf in Libano. Il premier, Netanyahu FOTO LAPRESSE/ANSA

IL PERSONAGGIO

Su Sinwar l'Idf fa teatro, lui gira vestito da donna

» **Fabio Scuto**

Il leader di Hamas, Yahya Sinwar, non ha avuto contatti con nessuno al di fuori della sua organizzazione per un lungo periodo. Sinwar si è nascosto nei tunnel di Gaza sin dal massacro nel sud di Israele del 7 ottobre, cercando di eludere la caccia degli israeliani. Per 11 mesi Sinwar ha mantenuto i contatti con i suoi agenti fuori dai tunnel e, indirettamente, con i Paesi che mediavano un accordo per la liberazione degli ostaggi israeliani, solitamente tramite intermediari. Di recente, tuttavia, la comunicazione tra Sinwar e il mondo esterno è stata interrotta. Il negoziato per altro è fermo perché il premier israeliano Benjamin Netanyahu è contro qualunque mediazione anche se avanzata dai suoi ministri o generali. Al momento sul tavolo della trattativa non c'è più nulla, per questo la leadership di Hamas tace e aspetta.

LE VOCI su una possibile uccisione del leader di Hamas diffuse dai giornali e dalle due reti tv vicine al premier Netanyahu, sembrano il tentativo, nemmeno tanto nascosto, di provocare una dichiarazione, che smentisca le voci, ma che lo faccia uscire allo scoperto in qualche modo. Aman, i servizi segreti militari, lo Shin Bet, i servizi segreti interni e l'Unità 8200, la divisione di *cyberwar* dell'Idf, dragano ogni comunicazione della Striscia, controllano con i droni stabili e strade grazie a un programma di riconoscimento facciale. Se lui manda un messaggio loro lo sanno e possono chiamare i caccia e colpire da dove è partito. L'unica cosa che sappiamo è che quando esce allo scoperto per le strade è vestito da donna. Nel mirino non c'è solo lui. I "cacciatori" cercano il fratello Mohammed, i figli, i nipoti, i cugini vicini e lontani. Hanno bisogno anche di una traccia familiare, nella convinzione che la famiglia sia sempre nelle sue vicinanze.

Ci sono poi decine di *mistaravim* – gli uomini dello Shin Bet di origini arabe che padroneggiano perfettamente la lingua – mescolati con i profughi in perenne movimento nella Striscia da una tendopoli all'altra. Osservano, seguono i movimenti, ascoltano ogni parola, ogni sussurro. Senza di loro non sarebbero cadute tante teste dei comandanti di Hamas in questi mesi, identificati e poi eliminati grazie alle loro informazioni.

Channel 12 – la Fox di Netanyahu in Israele – ha raccontato che di recente l'esercito israeliano ha portato fuori da Gaza diversi cadaveri che sono stati analizzati per verificare se il loro Dna corrispondesse a quello del leader di Hamas Yahya Sinwar. Tutti i test sono risultati negativi.

In mezzo alla frustrazione



IMPRENDIBILE
LE VOCI DIFFUSE SULLA SUA FINE SONO SOLTANTO UNA TRAPPOLA

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



ha continuato. "Vi ho detto di evacuare le case dove hanno messo un missile nel soggiorno e un razzo nel garage. Chi ha un missile nel soggiorno e un razzo nel garage non avrà più una casa". Il capo di stato maggiore Herzi Halevi ha aggiunto: "Non dobbiamo dare tregua al gruppo sciita, accelereremo le operazioni offensive". L'escalation ha indotto 16 compagnie aeree a sospendere i voli su Tel Aviv, tra queste Lufthansa, Iberia e British Airways.

Natangelo



per il fatto che la caccia al leader di Hamas Yahya Sinwar non abbia prodotto risultati desiderabili, la comunità di intelligence israeliana è convinta che prima o poi lo troverà vivo o morto. Almeno cinque volte dalla brutale invasione di Hamas del 7 ottobre, le agenzie di intelligence israeliane hanno avuto informazioni piuttosto precise su dove si trovasse, ma alla fine è sempre riuscito a eludere i suoi inseguitori.

Nei tunnel di Gaza, durante i primi due mesi di guerra, Sinwar, che parla ebraico, incontrò almeno due volte degli ostaggi, che dopo il loro rilascio rivelarono che aveva scambiato con loro convenevoli come: "Shalom, come stai?".

Un'altra volta, le truppe israeliane entrarono in possesso di un breve video di lui che camminava nei tunnel. Indossava delle pantofole ed era in compagnia di una donna, probabilmente sua moglie.



MISSIONE • Meloni "Preoccupati"

I soldati dell'Unifil nei bunker. Il piano per svuotare il Sud

» **Alessandro Mantovani**

Per quasi tutta la giornata di lunedì, la più nera per il Libano, i militari di Unifil sono rimasti nei bunker. Livello di allarme tre. Da un capo all'altro della Linea blu che separa il Paese da Israele e fino a nord, verso il fiume Litani che delimita la missione dei Caschi blu dell'Onu. Sono più di 10 mila, da 39 Paesi. Milleduecento gli italiani che comandano il *Sector West* della frontiera e sono per lo più a Shama, non lontano dal quartier generale di Unifil di Naqoura, sul Mediterraneo.

Da agosto tocca ai Dimonios (Diavoli) della Brigata Sassari, guidati dal generale Stefano Messina, che hanno preso il posto degli alpini della Taurinense. I bunker della base Millevoi di Shama sono costruiti da gabbioni di rete metallica rivestiti di tessuto resistente e riempiti in proporzioni variabili di terra, sabbia o ghiaia, messi uno sull'altro a formare le pareti e sopra il tetto. Quando l'allarme passa al livello tre tutti dentro: chi legge, chi ascolta musica, chi chiacchiera, chi si riposa perché ha appena finito il turno, chi si asciuga il sudore perché veniva dalla palestra. A New York pprima il ministro degli Esteri Antonio Tajani e poi Giorgia Meloni hanno manifestato tutta la loro preoccupazione per i soldati in Libano, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha chiesto "garanzie" per la loro "sicurezza" all'Onu.

NELLA TARDA mattinata di ieri, comunque, i blindati bianchi con le insegne azzurre delle Nazioni Unite sono tornati a pattugliare quel che resta delle strade e dei villaggi del Sud del Libano, dove la gente prova a scappare come può perché gli aerei israeliani colpiscono ovunque, con un'intensità largamente superiore anche alla guerra del 2006. Hanno distrutto diverse strade e questo rende ancora più drammatico l'esodo dei profughi. Non sanno dove andare. Ce ne sono già 100 mila tra Sidone, Beirut e più a nord. Fuggono gli sciiti che sono in larga maggioranza a sud del Litani, ma anche gli abitanti dei villaggi cristiani.



Nessuno azzarda previsioni sulla strategia di Tel Aviv e sulla reazione di Hezbollah. Dipende anche dall'Iran che sostiene il partito armato sciita libanese: ieri Tajani ha incontrato il suo omologo iraniano Abbas Araghchi, rilevandone la "disponibilità" a frenare Hezbollah, ma solo dopo il "cessate il fuoco" a Gaza. Intanto però si teme che Israele, anche a voler escludere l'invasione di terra come suggerito da fonti qualificate, punti a far fuggire tutta la popolazione a sud del Litani, come ha già fatto sostanzialmente nella fascia più vicina alla frontiera anche devastando i campi con il fosforo bianco. L'obiettivo sarebbe togliere ogni riparo a una guerriglia che forse è in grado di colpire lo Stato ebraico anche da una distanza maggiore, ma più a nord non ha lo stesso radicamento nei villaggi.

È forse la prima volta, in questi mesi di guerra per lo più "controllata", che tutti i Caschi blu di Unifil sono rimasti chiusi nei bunker per diverse ore. Ci hanno passato molto tempo anche a marzo e poi in aprile, quando l'Iran lanciò su Israele centinaia di missili e di droni che vennero per lo più intercettati dal sofisticato sistema Iron Dome: sembrò una risposta poco più che simbolica all'inaudito attacco israeliano su una pertinenza dell'ambasciata iraniana a Damasco. Stavolta invece è tutto maledettamente più drammatico, nelle prime 24 ore Israele ha colpito oltre 800 obiettivi, come aveva fatto nel 2006, ma in una settimana. In due giorni 569 morti, anche civili, poco meno di quelli registrati nei primi nove mesi di "guerra controllata".

HILLARY CLINTON: "UNA SORPRESA FERMERÀ HARRIS"

HILLARY CLINTON ha messo in guardia i democratici su "una sorpresa a ottobre che potrebbe danneggiare la corsa di Kamala Harris" alla Casa Bianca senza precisare di che cosa si tratti. Parlando al margine di un evento della Clinton Global Initiative a New York, l'ex candidata ha detto di non sapere quale sia "la sorpresa, ma sarà grossa, dobbiamo essere preparati" Diverse elezioni Usa sono state decise nel mese di ottobre con quella che è stata ribattezzata "October Surprise" nel 1980 quando Jimmy Carter fallì nel liberare gli ostaggi Usa in Iran. Clinton nel 2016 fu fermato dalla "Lettera Comey", direttore dell'Fbi che riaprì il caso delle sue email

AL FRONTE

Bibi arruola esuli africani promettendo l'asilo politico

Questa è la promessa che starebbero facendo i funzionari israeliani: se sei disposto a entrare nell'Idf e partecipare alle operazioni militari nella Striscia, potresti ottenere i documenti necessari per rimanere in Israele (o, comunque, verrebbe garantita l'assistenza dei consulenti legali della Difesa per averli). "Israele sta reclutando richiedenti asilo africani per operazioni di guerra, promettendo lo status legale permanente" dice il titolo del quotidiano *Haaretz* che ha denunciato la pratica "che sfrutta persone che sono fuggite dai loro paesi a causa della guerra". Sono circa 30 mila i richiedenti asilo in Israele, arrivano soprattutto da Sudan ed Eritrea, già terre di conflitto, e sono in possesso solo di un permesso temporaneo, che va rinnovato periodicamente dopo l'approvazione del ministero dell'Interno. La questione è problematica, ma "le considerazioni etiche del reclutamento non sono state affrontate" e "le critiche interne sono state silenziate" denuncia il giornale, secondo cui, comunque, "ad oggi, a nessun richiedente asilo che ha contribuito allo sforzo bellico è stato concesso uno status ufficiale". Secondo una fonte di *Haaretz*, le settimane di addestramento, prima di partecipare alle operazioni militari sul terreno a Gaza, sono solo due. Si reclutano i richiedenti asilo quanto i loro figli: pratica, questa, già diffusa tra i minori delle famiglie di lavoratori stranieri che, se accettano di diventare soldati, possono far si che venga concessa la residenza permanente ai loro familiari. La cittadinanza è stata infatti concessa ai genitori del soldato Cydric Garin, un riservista nato in Israele da genitori filippini, morto a gennaio scorso a poche centinaia di metri dal confine israeliano. Insieme ad altri 20 soldati è stato colpito da un razzo di Hamas. Suo padre era stato deportato dopo la nascita del suo unico figlio: ha fatto ritorno in Israele solo dopo la morte del 23enne.

MICHELA A. G. IACCARINO

HAARETZ ADDESTRATI 15 GIORNI ANCHE I MINORI



RAPPORTO /1

ANTI-POVERI Il nuovo Assegno di inclusione ha paletti troppo stretti: escluse anche famiglie a basso reddito con anziani, minori e disabili

Rdc, Inps smentisce Meloni: 300mila "fragili" senza aiuti

I NUMERI

331.000

I NUCLEI familiari (860 mila) che avevano preso il Rdc nel 2023 e ora non risultano percettori dell'Assegno di inclusione.

354.000

LE DOMANDE per l'Adi rigettate tra gennaio e aprile: ben 275 mila arrivavano da famiglie con minori, disabili o anziani.

102.000

PERSONE hanno preso almeno un mese i 350 € per chi è in formazione

» Roberto Rotunno

Famiglie che vivono in affitto, con anziani, minori e – in qualche caso – anche disabili nel nucleo. Ecco il prototipo di chi a fine 2023 ha perso il Reddito di cittadinanza e non ha potuto ricevere l'Assegno di inclusione perché, nel frattempo, i requisiti sono diventati più restrittivi. Questo dice il Rapporto annuale Inps presentato ieri dal presidente Gabriele Fava. Malgrado le rassicurazioni del governo sul fatto che sarebbero state tutelate le categorie più fragili, tra i nuclei fatti fuori dalla "riforma" sono rilevanti le presenze di bambini, over 60 e portatori di handicap.

GUARDIAMO I NUMERI. Le famiglie che nel 2023 hanno preso più di sette mensilità di Reddito di cittadinanza sono circa 860 mila. Di queste, ben 331 mila non risultano beneficiarie di Adi nel 2024. La metà di queste famiglie escluse vive in affitto, quindi è rimasta sprovvista di quell'aiuto che serviva anche a pagare la rata mensile. Ben il 40% ha un anziano con più di 60 anni nel nucleo. Più di un quarto, il 26%, ha invece un minore. Significativa anche la quota di famiglie con disabili che raggiungono il 15% di quelle tagliate fuori.

Insomma, la mannaia del governo Meloni ha colpito anche le persone che, stando agli impegni presi nei mesi precedenti, sarebbero stati salvati. I dati Inps, che compensano mesi di opacità sul tema, parlano chiaramente: con l'entrata in vigore dell'Adi, a perdere il sussidio non sono stati solo gli "occupabili", quelli spesso etichettati come furbetti e fannulloni, ma anche minorenni, anziani e invalidi. Il motivo è che le nuove norme hanno reso più severi i paletti all'ingresso. Innanzitutto il requisito di reddito è diventato più basso, perché è diventato meno generoso il meccanismo che lo ancorava al numero di componenti del nucleo, la cosiddetta scala di equivalenza. Inoltre, le spese per i canoni di locazione innalzavano la soglia con il Reddito di cittadinanza, ora invece non sono più conteggiate nella definizione del reddito. Ecco perché così tante famiglie che vivono in affitto hanno dovuto dire addio al beneficio.

Come prevedibile, a perdere Adi sono soprattutto le famiglie povere del Nord: il 26% dei nuclei tagliati fuori vivono nelle Regioni settentrionali. Si tratta verosimilmente di lavoratori poveri che hanno perso l'aiuto per l'abbassamento dell'asticella del reddito: tra le famiglie di ex percettori del Rdc che ora hanno l'Adi solo il 17% vive al Nord.

Dei 331 mila nuclei che percepivano il Reddito di cittadinanza e non hanno l'Assegno di inclusione il 43% ha provato a presentare domanda di Adi, ma è stato respinto; il 57%, evidentemente informato sull'inasprimento dei criteri, ha rinunciato. Quanto poi al totale delle domande respinte, a prescindere che a presentarle fossero o meno ex beneficiari di Rdc, queste sono state 354 mila tra gennaio e aprile: ben 275 mila riguardano nuclei con anziani, minori o disabili nello stato di famiglia. Tra queste, dice l'Inps, il 58% avrebbe avuto la domanda respinta anche col Reddito di cittadinanza, perché non rispettava nemmeno i requisiti reddituali previsti dal precedente strumento.

TRADOTTO: LA NARRAZIONE portata avanti dal governo, quella per cui sarebbero state salvate le tre categorie da proteggere, sia stata una comunicazione fuorviante e abbia generato false convinzioni in molte famiglie, che poi hanno avuto una brutta sorpresa dopo aver presentato la domanda.

Solo una parte degli esclusi dall'Adi, infine, ha potuto prendere il Supporto formazione lavoro (Sfl), misura da 350 euro al mese per chi partecipa a corsi di formazione (percepibili solo quando si frequentano i corsi stessi). In totale sono stati 102 mila i beneficiari di almeno una mensilità, in media 3,7 mensilità erogate per ciascuno. "Nel 29% dei casi – dice l'Inps – il *curriculum vitae* non viene caricato o non contiene un'indicazione utile a individuare il titolo di studio, mentre nel 41% dei casi è riferito un titolo di scuola media inferiore o elementare". Il 50% dei beneficiari "ha un'età compresa tra i 50 e i 59 anni".



Scoperti Dal 2024 il governo ha eliminato il Rdc sostituendolo con l'Adi e l'assegno di formazione FOTO LAPRESSE

PARADOSSO ADESSO È PENALIZZATO CHI VIVE IN AFFITTO

RAPPORTO/2

SALARI TUTTI HANNO PERSO POTERE D'ACQUISTO: IN QUATTRO ANNI STIPENDI SALITI DEL 7%, I PREZZI DEL 17%

Tre milioni di lavoratori sotto i 9,5€ l'ora

CROLLANO LE PENSIONI D'ANZIANITÀ

SONO SCESE del 15,5% nel 2023 le pensioni di anzianità, cioè quelle di chi attraverso alcuni requisiti (l'anzianità contributiva su tutti) poteva anticipare le pensioni di vecchiaia: è uno dei motivi del boom dell'occupazione, che aumenta soprattutto tra gli over 50

In un quadriennio in cui la crescita dei prezzi si è attestata tra il 15 e il 17%, le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono aumentate appena del 6,8%: questa è la dimensione reale della perdita di potere d'acquisto subita dagli italiani a fronte di qualche timido avanzamento dei salari nominali, che solo a fine 2023 hanno iniziato a superare in velocità il costo della vita.

È L'ELEFANTE AL CENTRO del dibattito politico-economico del paese e non poteva non trovare spazio nell'annuale rapporto Inps: l'incremento nelle buste paga è largamente insufficiente a compensare la fiammata inflazionistica partita col dopo-Covid e la guerra in Ucraina. Gli effetti, come al solito, sono iniqui: se consideriamo i soli beni alimentari, che incidono particolarmente sul paniere dei redditi più bassi, hanno registrato un aumento del 25%.



FOTOGRAMMA

Quanto ai salari orari, la retribuzione media è pari a 14,3 euro, ma abbiamo 2,8 milioni di dipendenti che hanno una retribuzione inferiore ai 9,50 euro lordi (1.550 euro lordi al mese). Si tratta però di un dato che non considera i lavoratori agricoli e quelli domestici, categorie particolarmente esposte al lavoro povero. Circa 140 mila dipendenti hanno retribuzioni addirittura inferiori ai 5,30 euro l'ora ma, se si fissa l'asticella a 8,50 euro, la platea sale a 1,4 milioni, il 10% del totale dei lavoratori non domestici e non agricoli.

Chi sono i lavoratori che guadagnano meno di 9,50 euro? In 400 mila sono cassintegrati, poi abbiamo apprendisti, lavoratori a tempo determinato e occupati nelle piccole imprese: nel 50% dei casi sono addetti a tempo parziale e nel 24% sono stranieri. Non a sorpresa, se li cerchiamo per settore, i lavoratori più poveri sono i collaboratori famigliari, che presentano una retribuzione media giornaliera pari a 71 euro lordi per quelli che lavorano *full time* e per tutto l'anno e di appena 43 euro per quelli in *part time*. Tra i settori di impresa, e anche qui non certo a sorpresa, quello con gli stipendi più bassi è invece il turismo: alberghi e ristoranti, infatti, prevedono una paga giornaliera di 90 euro per i *full time* tutto l'anno, che diventano solo 45 euro per chi lavora *part time* e non continuativamente. Non se la passano bene neanche gli operai agricoli: quelli a tempo determinato presentano una retribuzione giornaliera di 72 euro.

Rispetto alle forme contrattuali, la paga media giornaliera per i dipendenti a tempo indeterminato è 103 euro (123 euro nel pubblico), 66 euro per quelli a tempo determinato, 62 euro per gli apprendisti e 57 euro per quelli con contratto intermittente. Sono peraltro in leggero aumento i lavoratori che si vedono applicato un contratto non firmato da Cgil, Cisl e Uil: dal 3,3 al 3,5% (ma ci sono fondati timori che il dato sia sottostimato).

IL RAPPORTO SI OCCUPA anche del tema pensioni: si prevede una spesa previdenziale in crescita nel prossimo decennio, ma vicina alla media europea entro il 2065. La stretta sulle pensioni anticipate continua a operare: nel 2023 i pensionamenti di anzianità si sono ridotti del 15,5% e questo ha probabilmente contribuito all'aumento del tasso di occupazione, mentre sono aumentate del 5,1% le pensioni di vecchiaia. L'età media dei pensionati per anzianità è arrivata a 61 anni e mezzo; 67 e mezzo per quelli di vecchiaia.

ROB. ROT.

CONTI PUBBLICI

Il governo ignora i dati Istat: si torna ai tagli in stile Monti

REVISIONE *Le politiche espansive 2020-23 hanno ridotto il debito Ora si riparte dalle regole che ci hanno rubato 16 anni di crescita*

» Marco Palombi

"Circolare, circolare, in questo comunicato dell'Istat non c'è niente da vedere, nessun tesoretto, avanti col *business as usual*". Il ministero dell'Economia, alle prese con la prima manovra col nuovo Patto di Stabilità Ue, da giorni tratta la revisione dei conti nazionali dell'istituto di statistica come un vigile il luogo di un incidente stradale, eppure qualcosa da guardare lì dentro c'è eccome, anche se non certo il mitologico "tesoretto" dei giornali, categoria contabile per poveri di spirito.

Cosa c'è da vedere? Detto in modo molto *grossier*, che – liberata causa Covid l'economia da regole insensate per due o tre anni – l'Italia è cresciuta assai più della sua media degli ultimi decenni e ha ridotto il debito pubblico in rapporto al Pil di 20 punti in un triennio, tornando persino nel 2023 – dopo 16 anni! – al picco pre-crisi di fine 2007. Peccato che ora si torni indietro a quelle regole insensate. E allora, invece di circolare, come ci chiede Giancarlo Giorgetti, sarà il caso di tenere a mente alcune cose proprio a partire dai nuovi dati Istat.

GLI ZERO VIRGOLA. Come detto l'Istat, nella sua normale revisione quinquennale, ha riscritto i conti economici nazionali: "La revisione è una pratica costante della statistica ufficiale, indispensabile per la garanzia di qualità dei dati", ha spiegato il presidente Francesco Maria Chelli. La cosa stavolta è particolarmente rilevante perché il Pil, quella cosa su cui facciamo tutti i nostri conti, risulta assai più alto di quanto stimato finora: +20,5 miliardi nel 2021, +34,2 miliardi nel 2022 e +42,6 miliardi nel 2023. Fa quasi 95 miliardi di maggior Prodotto in tre anni. Non solo: l'anno scorso Istat aveva già rivisto il Pil del 2021 aggiungendogli 34,7 miliardi. Fa 130 miliardi in tutto e l'effetto sui conti pubblici è ovvio: il rapporto tra debito e Pil è più basso, essendo calato di 20 punti dal 154% del 2020 al 134% e spicci del 2023, cioè più o meno il livello in cui era nel 2019 e sempre più o meno il livello a cui lo portò il governo Monti. Domanda: davvero, a fronte di statistiche che vengono affinate di continuo per interi punti di Pil, vogliamo rimetterci a fare la battaglia dello zero virgola sui conti pubblici con Bruxelles? Vi ricordate la ventilata procedura d'infrazione per lo 0,36% di deficit in più del 2018 che il governo fu costretto a rimangiarsi?

LE REGOLE UE. Come detto, nel triennio 2021-2023, a fronte di deficit altissimi (dall'8,9 al 7,2% del Pil), il debito pubblico rispetto al Pil è diminuito di 20 punti: un discreto ruolo l'ha ovviamente avuto anche l'inflazione dell'ultimo biennio – che gonfia il Pil nominale, quello a prezzi correnti su cui si calcolano deficit, debito, etc. – ma anche la crescita reale è stata vivace, come pure l'aumento dell'occupazione. Ora però, mentre quella corsa si è di fatto fermata, si torna a vincoli europei recessivi con annessi zero virgola farlocchi e metodologie contestate dalla comunità scientifica, prima tra tutte il cosiddetto *output gap*, all'ingrosso la distanza tra Pil effettivo e Pil potenziale, un mistero della fede dagli effetti infernali.

Il governo Meloni, che quei vincoli ha approvato salvo poi criticarli, si prepara oggi a una nuova serie di pesanti surplus primari, quelli che si ottengono quando lo Stato incassa più di quanto spende al netto degli interessi sul debito, cioè esattamente l'austerità che hanno fatto tutti gli ultimi governi italiani fino al Covid (l'unico disavanzo primario fu nel 2009) con effetti disastrosi sull'economia e, almeno a partire dalla crisi finanziaria, sui conti pubblici. Un modello che uno dei suoi artefici, Mario Draghi, ha recentemente descritto così: nel 2010-2011 per reagire alla crisi "abbiamo perseguito la strategia di abbassare il costo dei salari gli uni rispetto agli altri e – combinando questo con una politica fiscale prociclica – l'effetto è stato indebolire la domanda interna e minare il nostro modello sociale". Ora lo rifacciamo in modo un po' meno violento, ma con due guerre in corso.

LA GENERAZIONE PERDUTA. "Esiste un aspetto di 'generazione perduta', purtroppo". Mario Monti, da premier, spiegò anche così la manovra di "distruzione della domanda interna" a cui lo chiamarono le istituzioni e la politica. È difficile dargli torto visto che ci sono voluti 16 anni, e solo ora che l'Istat ha rivisto il Pil al rialzo, per ritornare al Prodotto interno di fine 2007 dopo la sua "Salva-Italia" (*sic*): 16 anni di ricette sbagliate per tornare al punto di partenza, quindi assai sotto dove saremmo dovuti stare senza gli errori (auto)denunciati da Draghi.

ATTENZIONE. Nota per i poveri di spirito: non si sostiene qui che basti fare deficit, che ogni spesa è buona, che un po' di crescita da sola risolverà i molti mali dell'Italia e dell'Europa (e basta vedere cosa è successo agli stipendi in questi anni per saperlo). Resta però che un sistema di regole regressivo e recessivo (meno salari, meno spesa pubblica, dice Draghi) di sicuro è una ricetta per il disastro: ecco cosa c'è nella revisione dei conti nazionali dell'Istat, altro che circolare...

P.S. Poi con calma qualcuno ci spiegherà, visto che le entrate aumentano assai più del previsto, che fine ha fatto il famoso "buco del Superbonus".

AUTOCRITICA PURE DRAGHI HA AMMESSO L'ERRORE (DEL 2011...)



Austerità Meloni & C. hanno detto sì al nuovo Patto di Stabilità di Von der Leyen FOTO LAPRESSE

EXTRAPROFITTI In manovra Gianni Letta al lavoro per Marina&C.

Banche, trattativa Chigi-Berlusconi per evitare il salasso a Mediolanum

» Giacomo Salvini

Tutto cambia per non cambiare. E così succede che, dopo quasi un anno di balletto tra Forza Italia e gli alleati al ritmo di "tasse alle banche sì, tasse alle banche no" con in mezzo l'ultimatum della presidente di Fininvest Marina Berlusconi, ora si torna alla casella di partenza. Con buona pace della "non ricattabile" Giorgia Meloni: quest'ultima sta cercando di trovare la soluzione migliore per venire incontro alle esigenze della famiglia Berlusconi.

E così dal vicepremier di Forza Italia Antonio Tajani è arrivato un segnale che non è passato inosservato nel governo e nel mondo della finanza. Il segretario azzurro, dopo settimane in cui spiegava di essere assolutamente contrario a qualsiasi tassa sugli extraprofitti bancari, negli ultimi giorni ha cambiato linea con una giravolta completa: ha aperto a un "contributo di solidarietà" purché sia "concordato con le banche". Una truffa lessicale. Il nome cambia, ma il risultato è lo stesso: il governo inserirà nella legge di Bilancio una norma per chiedere agli istituti di credito di contribuire per trovare qualche risorsa utile all'esecutivo nella Finanziaria.

UN'IPOTESI CALDEGGIATA nelle ultime ore da Fratelli d'Italia con il presidente della Commissione Finanze, Marco Osnato: ci sta lavorando il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo. Ma dietro al cambio di linea di Tajani c'è un motivo più politico: i vertici di Forza Italia hanno avuto la garanzia da Palazzo Chigi e dal ministero dell'Economia che la tassa impatterà il meno possibile su Mediolanum, la banca che ha come azionista la famiglia Berlusconi. L'obiettivo: non rimetterci un euro. La trattativa non è stata fatta dalla premier Giorgia Meloni, ma dai suoi emissari



Il segnale ***L'apertura di Antonio Tajani a una tassa discussa con il settore creditizio***

direttamente con Tajani e con Gianni Letta, figura di riferimento della famiglia Berlusconi nei palazzi romani. La posizione di Palazzo Chigi è chiara: nessuna volontà punitiva nei confronti di Mediolanum. E nel frattempo i vertici dell'esecutivo, diversamente dalla tassa approvata alla vigilia di Ferragosto nel 2023 (e poi svuotata), stanno portando avanti una trattativa con l'Abi guidata da Antonio Patuelli. Così si stanno studiando delle soluzioni, anche se al momento non solo non c'è una norma ma i contorni non sono ancora definiti politicamente. Servirà una riunione di maggioranza per mettere d'accordo tutti.

LE IPOTESI SUL TAVOLO sono diverse: la più citata è quella di un contributo volontario da parte degli istituti bancari, anche se l'ala più dura di FdI – rappresentata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzolari – non sembra d'accordo. Il contributo volontario, è il ragionamento, farebbe venire meno l'idea di trovare soldi in alcune sacche di privilegio. Un'altra ipotesi è quella di intervenire sull'Ires o l'Irap delle banche, anche se si stanno studiando dei meccanismi tecnici per impattare il meno possibile sull'istituto partecipato dalla famiglia Berlusconi. Non saranno però solo le banche a essere colpite: la tassa dovrebbe riguardare anche i profitti in altri settori come le assicurazioni e l'energia. L'obiettivo del governo è racimolare 1 miliardo per finanziare altre misure nella legge di Bilancio. Ma, viste le resistenze politiche, sembra più un obiettivo da libro dei sogni.



LA SAGA ELKANN • L'accusa: "Occultati 170 milioni"

GIOIELLI VERI E REGALI FIN

L'eredità Per i pm le "asserite donazioni" di Marella ai nipoti John, Lapo e Ginevra Elkann furono una "spoliazione post-mortem" finalizzata ad aggirare le ingenti tasse ereditarie

[redacted]

» Marco Grasso

Ci sono poche cose in una vita che riescono a esprimere un amore più puro e disinteressato dei regali di una nonna. Ma di sentimenti, in questa storia, ce ne sono pochi, secondo i magistrati. C'è però un paio di pendenti che vale 78 milioni. Le "asserite donazioni" di Marella Caracciolo ai nipoti John, Lapo e Ginevra Elkan, sarebbero in realtà un "artificio", una "documentata spoliazione *post-mortem*" che ha consentito ai rampolli della dinastia di aggirare consistenti tasse e di saltare in linea ereditaria la madre Margherita, in guerra con tutta la famiglia. Un piano studiato a tavolino da una schiera di professionisti, che, dopo la morte di Marella, avvenuta il 23 febbraio del 2019, orchestra la catalogazione, la spartizione con il bilancino e infine l'occultamento di 170 milioni di euro fra quadri di pregio e gioielli. La punta dell'iceberg di un patrimonio che sarebbe stato nascosto al Fisco italiano attraverso due *trust* fasulli basati a Nassau, nelle Bahamas – The Providenza Settlement e The Providenza II Settlement – che avrebbero raccolto 700mila euro provenienti da Bundeena, veicolo offshore usato dalla defunta.

Il grosso della fetta dei "regali" finisce alla più giovane dei nipoti, Ginevra: oltre 111 milioni di euro di opere d'arte e preziosi, fra cui spiccano un paio di orecchini Harry Winston, pendenti in diamanti bianchi, rossi e blu dal valore astronomico di 78 milioni di euro. Non è un caso, secondo i pm Marco Gianoglio, Mario Bendoni e Giulia Marchetti: nella divisione dei beni immobiliari svizzeri Ginevra ottiene la parte meno pregiata, lo chalet di Lauenen, mentre John e Lapo diventano proprietari della prestigiosa proprietà di Sankt Moritz. Più che di affetto, insomma, l'inventario dei doni sarebbe una sorta di compensazione fra eredi, decisa a posteriori e costruita in modo da truffare il Fisco: retrodatando le donazioni, infatti, spariscono gli obblighi fiscali dovuti invece in caso di passaggio ereditario *tout court*. Nella ricostruzione dell'accusa, accolta pochi giorni fa dal gip Antonio Borretta, questo disegno avrebbe fruttato agli Elkann un "ingiusto profitto" di 32 milioni di euro.

L'architettura delle finte donazioni è stata ricostruita in modo minuzioso dal nucleo di polizia economica e finanziaria della Guardia di Finanza, guidato dal colonnello Alessandro Langella, ed è una parte significativa delle prove con cui gli inquirenti hanno ottenuto alcuni giorni fa un provvedimento inaudito nella storia della famiglia Agnelli: il sequestro di 74 milioni di euro ai tre fratelli Elkann, accusati a vario titolo di evasione fiscale e truffa ai danni dello Stato insieme al commercialista di famiglia Gianluca Ferrero e al notaio svizzero Urs Robert von Gruenigen, esecutore testamentario di Marella Caracciolo Agnelli. "Nel corso delle indagini – si legge nel decreto del tribunale – venivano acquisiti altri documenti a sostegno del fatto che i beni inventariati quali 'regali' fossero stati, attraverso artifici e raggiri, sottratti alla massa ereditaria. Ciò in quanto tali beni non erano mai stati formalmente e realmente donati; erano sempre rimasti nella disponibilità di Marella Caracciolo fino alla morte; solo successivamente erano stati 'selezionati' e fatti oggetto di spartizione da parte dei fratelli Elkann".

Gli investigatori trovano infatti traccia di vari elenchi, che mostrerebbero come, fra aprile e agosto del 2019, una serie di opere d'arte e gioielli vengono sfilati dall'originario inventario, per finire nella lista dei "regali". Per costruire una parvenza di realtà a quella storia, la segretaria di famiglia Paola Montaldo prepara anche un file Excel dal titolo "date regali": "Un promemoria delle ricorrenze riferite a John Elkann, Lapo e Ginevra (anniversari, compleanni, dati di nascite dei figli) che secondo gli inquirenti era stato predisposto – in assenza di documenti scritti – allo scopo di associare un determinato "regalo" a una specifica data, come tra l'altro si intuisce dalla messaggistica tra Paola Montaldo e John Elkann". In una mail inviata da Montaldo a Elkann, intitolata "Caro ingegnere", emergono secondo i pm le preoccupazioni della segretaria riguardo alla tenuta della ricostruzione: "Alla luce di quanto dicono gli avvocati secondo me non è normale che la nonna abbia regalato fisicamente tutti i suoi gioielli a Ginevra prima della sua scomparsa. Credo potremmo mettere le





[redacted]

Nonna e nipoti Marella Caracciolo Agnelli e John Elkann. Al centro, Ginevra Elkann OLYCOM/LAPRESSE

> Gli orecchini Harry Winston con diamanti bianchi, rossi e blu valgono 78 milioni
> La Procura di Torino • *13 settembre 2024*

TI PER EVADERE IL FISCO

scelte e qualcosa in più come regalati e lasciare una lista generale per la successione".

Questa versione sta così poco in piedi che i documenti si contraddicono: in certi casi la nonna avrebbe "regalato" lo stesso quadro a nipoti diversi. John Elkann risulta essere beneficiario di donazioni per 29 milioni di euro: un quadro di Robert Delawney da 5,5 milioni; un Andy Warhol da 10 milioni; un Robert Indiana da 5,5; gioielli per oltre 10 milioni. Lapo Elkann avrebbe avuto in dono dalla nonna un Claude Monet da 17,7 milioni; un Andy Warhol da 2,5; gioielli per 3,6 milioni; piatti russi per mezzo milione. Mentre Ginevra, oltre ai gioielli, avrebbe anche avuto una collezione di opere dal valore di 21 milioni di euro, tra cui un Francis Bacon che da solo ne vale 12. Tutte queste valutazioni sono state fatte fare dalla famiglia alla casa d'aste Sotheby's. I legali della famiglia Elkann contestano il sequestro e lo definiscono "ingiustificato".

ALCUNI DEI PIÙ **COSTOSI GIOIELLI** BATTUTI DA SOTHEBY'S E CHRISTIE'S



2° DIAMANTE OPPENHEIMER BLUE 57,5 MILIONI DI DOLLARI



3° MEMORY OF AUTUMN LEAVES & DREAM OF AUTUMN LEAVES 57,4 MILIONI DI DOLLARI



4° DIAMANTE THE WINSTON PINK LEGACY 50,7 MILIONI DI DOLLARI



5° DIAMANTE BLUE MOON OF JOSEPHINE 48,4 MILIONI DI DOLLARI



"John organizzò la finta residenza di Lady Agnelli"

» **Ettore Boffano**

Sono 99 le pagine che ricostruiscono un impietoso "libro nero" degli Elkann. E che, implacabili, raccontano come Marella Caracciolo, "dal 2003 in poi", abbia soggiornato "più tempo in Italia che in Svizzera". Facendo dunque venir meno la sua residenza elvetica (allestita con "operazioni simulate e mezzi fraudolenti").

Il decreto ricostruisce la presunta costruzione della "residenza fittizia" e indica ruolo per ruolo coloro (avvocati, segretarie, commercialisti) che hanno collaborato ad allestirla. Ma soprattutto: assegna al nipote di Marella, John Elkann, il ruolo centrale di "concreto supervisore".

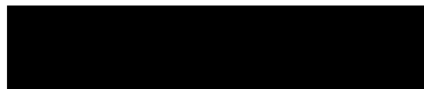
La realtà, dunque, assomiglia molto a quella descritta dalla madre dei fratelli Elkann, Margherita Agnelli, figlia di Gianni e Marella, sia nella causa civile, sia nell'esposto "contro ignoti" presentato ai pm subalpini.

Anziana e malata, la moglie di Gianni Agnelli (morta il 23 febbraio 2019 a Torino), a partire dal 2010, secondo il gip "s'è recata in Svizzera per meno di 2 mesi": "Quantomeno negli anni 2004, 2010, 2011, 2014, 2015, 2016, 2018 e 2019... è da considerare fiscalmente residente in Italia".

La ricostruzione parte da alcuni documenti già noti sin dalle perquisizioni del 6 febbraio scorso. In particolare, un "memorandum" trovato dai finanzieri nello studio del commercialista Gianluca Ferrero, nel quale si indicavano i criteri per configurare una residenza svizzera credibile, prima a Saanen e poi a Lauenen. Intestare il personale di Marella a John o alla Fca, trasferire a lui in comodato le magioni in Italia, acquistare lo Chalet Icy a Lauenen, da gestire in modo che non apparisse coi "letti freddi" (definizione svizzera per le case non abitate da presunti residenti). Un compito, quello organizzativo, svolto soprattutto da John (il "costante supervisore" lo definisce il giudice), poi dalla segretaria particolare di Marella, Paola Montaldo, (instancabile gestrice di email e archivi digitali) e da Peter Hafter, importante avvocato d'affari svizzero, oggi 94enne, testimone nel testamento della vedova dell'Avvocato.

Ecco i loro compiti in una sorta di commedia degna di Plauto. Nella scrivania della Montaldo, la Gdf aveva trovato una tabella sulle presenze di Marella in Italia. Ma nel suo computer ne sono state trovate 4 versioni. L'ultima è del 15 marzo 2022. Riguardo al 2016 non lascia dubbi: 154 giorni trascorsi a Torino a Villa Frescot, 46 in ospedale a Torino e Milano, 52 a Villar Perosa, 31 a Roma, 10 in Marocco e solo 51 a Lauenen. Numeri confermati dalla documentazione medica di ricoveri e cure a Torino, Milano e Roma e dalle testimonianze dei medici curanti: "La signora è stata operata nel 2015 a Roma e nel 2016 a Torino. In quei periodi non si è mai mossa dall'Italia".

> **Peter Hafter** Avvocato, testimone del testamento, nel 2018 avvertì gli eredi con una mail: pericoloso lo chalet dai 'letti freddi'



Dopo la morte di Marella, Montaldo "lavora" anche per i legali svizzeri che tutelano gli Elkann nella cause con la madre. Nel 2021, però, li delude quando sconfessa la tesi che la vedova Agnelli a Villa Frescot occupasse solo lo spazio per gli ospiti: "Il primo piano era riservato esclusivamente a lei".

Ma chi è Montaldo? Nel 2004 lascia la Fiat e firma un contratto co.co.co con lo studio Ferrero, ricevendo 2500 euro al mese, più mille "in nero" da Elkann, come risulta dalle chat del 2020 e del 2021.

Una segretaria che svolgerà anche un ruolo di cerniera tra John e Hafter, che nelle carte assurge al compito di "consigliere" strategico. E' lui che, nel 2018, in una e-mail lancia l'allarme sullo chalet "dai letti freddi", avverte di non dare l'impressione di un "piano nascosto", consiglia una nuova causa in Svizzera contro Margherita, "per quanto possibile, il giorno stesso della morte di Marella". Le sue trame saranno decisive soprattutto su due altri fronti molto caldi: il testamento svizzero di Marella e le due aggiunte, atti in cui per due volte sarà testimone. Sarà lui a mandare al notaio Urs von Grunigen le bozze dei tre documenti, dopo averle concordate con John. L'ultima impresa dei tre è una questione che mescola cultura, aridi interessi ereditari e le passioni di Marella. Il libro, *Ho coltivato il mio giardino*, edito in Italia da Adelphi nel 2014: a quel punto, commenta il gip, il "presidio" diventa controllo quasi totale. La pubblicazione è dedicata alle case, ai giardini e agli arredi allestiti per decenni dalla vedova dell'Avvocato, affidata per la scrittura alla nipote Marellina Chia. L'idea sarebbe di John e non è escluso che, sin dall'inizio, il libro fosse legato alla questione-residenza. È ancora Hafter a leggere e a correggere. Bisogna a tutti i costi parlare dello chalet di Lauenen, l'ultima dimora elvetica, ma anche la più sospetta. Le riscritture si inseguono sul web. Nell'aprile 2014, il "capolavoro" del legale: ispira a Marella, minata dal Parkinson, un'autobiografia riveduta e corretta.

IN PIAZZA A ROMA



Crisi dell'auto, Fiom Fim Uilm scioperano il 18 ottobre

La crisi di Stellantis e le mancate risposte di azienda, governo e Ue hanno fatto gettare il dado ai sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm, che dopo oltre 40 anni hanno indetto lo sciopero nazionale di tutto il settore automotive. L'astensione dal lavoro di otto ore si terrà il 18 ottobre con manifestazione in piazza del Popolo a Roma. "La situazione è molto grave, servono risposte da Ue, Governo, Stellantis e aziende della componentistica", spiegano Fiom, Fim e Uilm che chiedono interventi "per difendere l'occupazione e costruire il futuro dell'industria dell'auto".

Negli ultimi 17 anni la produzione di auto Fiat (poi Fca e Stellantis) in Italia si è ridotta di quasi il 70%, passando da 911 mila alle circa 300 mila attese quest'anno. I sindacati ricordano che la filiera dell'automotive in Italia conta oltre 5 mila imprese e 272 mila lavoratori, tra diretti e indiretti, il 6,8% degli occupati manifatturieri. Nel 2021, anno di nascita di Stellantis, in Italia erano occupati circa 52 mila lavoratori, al 30 giugno scorso erano circa 40 mila dipendenti. "La situazione del settore auto in Italia e in Europa diventa sempre più critica. In assenza di una netta inversione di direzione, rischia di essere irrimediabilmente compromessa la prospettiva industriale e occupazionale", dicono Fim, Fiom e Uilm. "È un fatto storico, motivato dalla necessità di un intervento della Ue, del governo e delle imprese a partire da Stellantis, viste le scelte fallimentari di Roma, di Bruxelles e delle multinazionali" sottolinea Michele De Palma, segretario generale Fiom-Cgil. "Dobbiamo impedire che gli errori delle multinazionali e le speculazioni finanziarie siano scaricati sui lavoratori in termini di occupazione, salario e diritti. La strada verso la transizione ecologica deve essere fatta con i lavoratori senza impossibili retromarce, perché in crisi non sono solo le auto elettriche ma tutti i tipi di propulsione. Lavoro per tutti a emissioni zero", conclude De Palma.

TRACOLLO
IN 17 ANNI IN ITALIA PRODUZIONE VEICOLI -70%

ITALIA SPACCATA

TECNICI Si riunisce il comitato che scrive i Lep
Opposizioni all'attacco: "Meloni deve spiegare"

Secessione Calderoli e Meloni. Sotto, Cassese. A lato, Santanchè FOTO ANSA/LAPRESSE

"Autonomia iniqua" Pd, 5S e Avs: in Aula Cassese e la premier

L'IDEA: DIRITTI BASATI SUL COSTO DELLA VITA

OGGI un gruppo di tecnici del comitato sui Lep esporrà il criterio di definizione dei livelli essenziali di prestazione. Il principio che allarma le opposizioni è questo: i fabbisogni standard, quindi i diritti, cambiano a seconda del costo della vita delle zone d'Italia



» Luca De Carolis e Lorenzo Giarelli

L'imbarazzo per le prove tecniche di frantumazione di un Paese è anche una questione di famiglia. Lo raccontava ieri pomeriggio lo sguardo del senatore forzista Mario Occhiuto, fratello di Roberto, presidente della Regione Calabria contrarissimo all'autonomia differenziata. Una sfinge, quando in commissione Affari costituzionali le opposizioni hanno invocato l'audizione del ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli e di Sabino Cassese: nell'ordine, il fautore della legge sull'autonomia e il professore che guida il Clep, il comitato che lavora ai criteri per definire i livelli essenziali delle prestazioni che stamattina si ritroverà a Roma con sempre quell'idea in testa, differenziare i Lep per zone geografiche, costo della vita e criteri vari.

E salutoni al Sud e in generale ai cittadini che se la passano peggio. "Che ci siano degli indicatori differenziali è ovvio, sono inevitabili", hanno fatto filtrare ieri anonime fonti. Forse involontariamente sarcastiche: "Basti pensare alla differenza tra una metropoli e una città sulle Dolomiti". Nell'incertezza, ieri il centrosinistra è subito insorto. Così in Senato Pd, M5S e Alleanza Verdi e Sinistra hanno chiesto non solo l'audizione di Calderoli e Cassese – "vengano a parlarci del documento tenuto ancora riservato dagli esperti del Clep", riassume la 5Stelle Alessandra Maiorino – ma anche che Giorgia Meloni si presenti in aula, a spiegare con un'informativa. Con l'ovvio obiettivo di snidare la maggioranza che vorrebbe procedere a fari spenti, perché l'autonomia è kriptonite per un bel pezzo di Forza Italia e fa venire il mal di pancia a tanti di FdI, finora silenti per disciplina di partito.

DESTRA
DUBBI DA FI E PURE DAI MELONIANI: "NO GABBIE SALARIALI"

DA SINISTRA provano ad alzare il tema, con la segretaria dem Elly Schlein che ricorda: "La raccolta online si è conclusa, ma con le firme cartacee speriamo di arrivare a un milione di sottoscrizioni per il referendum contro l'autonomia". Sarebbe una bandiera da sventolare, anche nella speranza di far tornare la voce a qualche afono forzato nel centrodestra. Nell'attesa, una voce di FI lo dice fuori taccuino: "Per noi l'autonomia è un problema, certo, ma anche un fattore di posizionamento. Se Antonio Tajani è prudente e il suo avversario Occhiuto contrario, c'è anche chi è favorevole come il presidente del Piemonte, Alberto Cirio. C'è un fattore Nord, non lo dimentichi...".

Nel frattempo, anche alla Camera le opposizioni invocano l'audizione di Cassese, con il dem Marco Sarracino che parla di "anticipazione di stampa inquietanti" e di evidente "accanimento contro il Sud e le aree interne". Il riferimento è soprattutto a quanto anticipato dal *Fatto Quotidiano* nei giorni scorsi, appunto: oggi i dodici esperti "tecnici" proporranno al comitato di Cassese di legare i famosi fabbisogni standard al costo della vita. Tradotto: pure i diritti vanno differenziati.

Se questa fosse l'impostazione della riforma, il quadro sarebbe peggiore del previsto. E potrebbe diventare un guaio enorme per Forza Italia, che i voti li ha soprattutto sotto Roma, e un grattacapo pure per i meloniani, forti ma non fortissimi al Sud.

Il senatore di FdI, Fausto Orsomarso, è calabrese e in Regione è stato per anni assessore. Rivendica il proprio voto a favore dell'autonomia, ma frena sui livelli essenziali: "Sono ancora convinto che la riforma possa responsabilizzare tutte le Regioni, favorendo il buon governo. Sui Lep non faccio processi alle intenzioni e aspetto di vedere l'esito del lavoro di Cassese e dei tenici, ma è chiaro che il principio non potrà essere quello delle gabbie salariali". Ancora: "Non ci dovranno essere meccanismi che peggiorano i diritti per il Sud. Ma Cassese non è certo uno sprovveduto, quando sarà il momento valuteremo". Lega avvisata.

MINISTERO TURISMO

Post-Santanchè, in FdI è già guerra per nominare il suo successore

» Giacomo Salvini

Dopo le dimissioni del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a inizio ottobre potrebbe dover affrontare una nuova sostituzione nel governo. La seconda in poche settimane. Riguarderà, con ogni probabilità, la ministra del Turismo Daniela Santanchè che nelle prime due settimane di ottobre dovrà affrontare due udienze preliminari alla fine di altrettante indagini a Milano: quella in cui è accusata di falso in bilancio e quella per truffa ai danni dell'Inps. In caso di rinvio a giudizio, soprattutto per la seconda accusa, più grave, Meloni ha fatto capire che l'esperienza della ministra sarebbe al capolinea. Ma ancora una volta vuole evitare rimpasti, tanto più che gli alleati della Lega da tempo hanno messo nel mirino proprio quel ministero. Così, nelle ultime settimane, la premier ha già vagliato una terna di nomi: sono il deputato e consigliere di Santanchè, Gianluca Caramanna, il capogruppo alla Camera Tommaso Foti e il suo vice Manlio Messina. Tutti parlamentari di Fratelli d'Italia per mantenere la continuità al ministero del Turismo. Una prospettiva che ha già alimentato speranze e rancori all'interno del partito. Foti, che ha



sostituito Francesco Lollobrigida all'inizio dell'esperienza di governo come presidente dei deputati, è considerato un nome spendibile soprattutto per la sua esperienza. Anche se Meloni non vorrebbe privarsi di lui come capogruppo alla Camera, Foti conosce bene il mondo del Turismo e politicamente è una delle teste d'uovo delle strategie politiche di FdI.

LA TERNA
IN POLE FOTI E CARAMANNA, MA ANCHE IL VICE MESSINA

UN ALTRO nome in *pole position* è quello di Caramanna che in questi mesi è stato sempre a fianco della ministra Santanchè come consigliere istituzionale a titolo gratuito e ha partecipato al tavolo tecnico sui balneari di Palazzo Chigi. Come braccio destro della ministra, ha spesso partecipato alle missioni internazionali con lei e ha accesso a tutti i principali dossier che riguardano il ministero, a partire dal prossimo G7 in Toscana. Sarebbe un segnale di continuità di governo. Il deputato meloniano ha anche altri appoggi importanti: è molto vicino al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida ed è stato consulente del Turismo nelle giunte meloniane di Francesco Acquaroli (Marche) e Nello Musumeci (Sicilia). Fino a due anni fa era proprietario di alcuni alberghi ma dal 2022, cioè dall'inizio della legislatura, ha abbandonato la carica.

Ma nelle ultime ore sta emergendo anche un'altra figura, quella del vicecapogruppo Messina, che però ha meno chance. Viene considerato tra i volti in ascesa di Fratelli d'Italia ed è stato anche assessore al Turismo in Sicilia. Il suo attivismo è stato notato nel partito: dal 4 al 6 ottobre sarà il padrone di casa a Brucoli (Siracusa) dell'evento dal titolo "Le radici della bellezza", organizzato dai gruppi parlamentari di Fratelli d'Italia. Parteciperanno tutti i dirigenti più importanti di Fratelli d'Italia, i ministri Nello Musumeci, Luca Ciriani e Alessandro Giuli e il presidente del Senato Ignazio La Russa. Tra gli ospiti ci sarà anche la ministra del Turismo Daniela Santanchè.

PERUGIA

Striano e l'archivio Dna: "Scaricati 200 mila atti"

ACCESSI ABUSIVI *I nuovi download citati nelle informative depositate al Riesame I pm valutano di sentire come teste l'ex capo della Gdf, Zafarana, oggi all'Eni*

» Valeria Pacelli

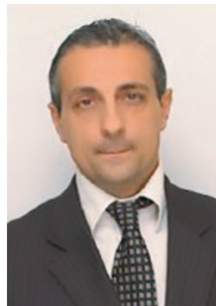
INVIATA A PERUGIA

L'inchiesta della Procura di Perugia sugli accessi abusivi ai sistemi informatici operati, secondo le accuse, dal finanziere Pasquale Striano è in pieno svolgimento. Dalle informative della Gdf depositate ieri nel corso del Riesame, emergono oltre 200 mila documenti scaricati dal finanziere dal 2019 al 2022. I magistrati però stanno cercando di scoprirne la finalità: perché tutti quei *download*? C'è poi pure un altro capitolo che il procuratore capo Raffaele Cantone potrebbe approfondire: parte da quanto scritto in una nota dell'11 marzo 2024 dal procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo. Per questo la procura potrebbe decidere di sentire (solo come persona informata sui fatti) l'ex comandante generale della Gdf (e attuale presidente di Eni) Giuseppe Zafarana.

INTANTO ieri l'udienza davanti al Riesame non si è conclusa. I giudici sono chiamati a decidere sulla richiesta di domiciliari, avanzata dai pm, per Striano e per l'ex sostituto procuratore della Dna, anche questi indagato per accessi abusivi e falso, Antonio Laudati. Richiesta già rigettata una volta, ma i pm hanno presentato ricorso. Vedremo come finirà: la prossima udienza è fissata per il 12 novembre. Nel frattempo ieri sono stati depositati nuovi atti. Tra questi, due informative della Finanza dalle quali emergerebbe come, dal 2019 al 2022, Striano avrebbe scaricato 200 mila documenti dalla banca dati della Dna. Questa contiene ordinanze, informative e altri atti delle varie inchieste. I pm si chiedono se l'abbia fatto esclusivamente per la propria attività investigativa o se avesse invece altri scopi.

"DOSSIERAGGI": LE ACCUSE DEI MAGISTRATI

RAFFAELE Striano, tenente della Finanza, e l'ex procuratore aggiunto della Dna Antonio Laudati – oggi in pensione – sono indagati della Procura di Perugia con l'accusa di accesso abusivo e falso. L'ufficio diretto dal procuratore Raffaele Cantone aveva chiesto per i due la misura cautelare ai domiciliari. Il giudice ha però respinto la richiesta e la Procura ha fatto ricorso. Ieri si è tenuta la prima udienza al Tribunale del Riesame







"Dossieraggi" Perugia indaga sui presunti accessi abusivi del tenente della Gdf, Striano, e dell'ex pm Laudati ANSA/LA PRESSE

Le annotazioni della Finanza sono relative anche a ulteriori accessi di Striano ad altre banche dati come Sdi, Serpico, e relative a Sos. Ovviamente non tutti gli accessi identificati sono abusivi. Gli avvocati Massimo Clemente, per Striano, a Andrea Castaldo, per Laudati, ieri hanno chiesto il rigetto dell'acquisizione ritenendo irrituale il deposito di atti integrativi di indagine e che dunque sarebbero inutilizzabili.

LA PROCURA VERIFICHE SU FINALITÀ: PERCHÈ COSÌ TANTI DOC?

Saranno i giudici, nella prossima udienza, a sciogliere la riserva.

"La Procura ha depositato una mole di documenti consistente e noi come difesa ci siano opposti – ha spiegato l'avvocato Clemente –. Si parla di tantissimi accessi, più del doppio di quelli già contestati, ma dobbiamo vedere gli atti".

SUL FRONTE delle indagini la Procura potrebbe decidere di approfondire anche quanto sostenuto, in una nota dell'11 marzo 2024, dal procuratore Melillo, il quale fa riferimento a una "colazione di lavoro svoltasi su invito dell'allora Comandante Generale della Finanza Giuseppe Zafarana, quello stesso giorno (28 luglio 2022, *ndr*) presso la sede del Comando generale". "Durante tale colazione, – scrive Melillo – il comandante dei Reparti Speciali (...) della Gdf, Umberto Sirico, nel discutere di nuovi assetti da dare alla collaborazione con la Dna in materia di gestione delle Sos, mi chiese di accogliere la richiesta di incontro con lo scrivente a suo dire più volte inoltrata alla mia Segreteria da Striano, indicatomi come ufficiale di Pg di grande esperienze nella materia". Per chiarire questa circostanza, Cantone sente Sirico il 22 aprile 2024. Il generale dice: "Non ho mai avuto rapporti con il Ten. Striano (...). Non posso escludere di averlo visto in qualche occasione...". Spiega poi che anni prima "nell'ambito degli incontri che Laudati aveva con il Comando generale è possibile che lui sia venuto da me e mi abbia parlato di Striano indicandomelo come una persona con le caratteristiche adatte per essere impiegato nelle attività" sulle Sos. Sulla "colazione" con Melillo, Sirico dice: "Durante quell'incontro è possibile che si sia parlato della gestione delle Sos. Non posso quindi escludere che (...) si sia fatto riferimento anche a Striano dato che in quel momento l'ufficiale era il responsabile del gruppo Sos". Il generale spiega a Cantone di non ricordare di aver chiesto a Melillo di incontrare Striano, ma – aggiunge – "non posso escludere che, parlando di Sos e delle criticità del sistema, io abbia potuto aver fatto riferimento a Striano come persona adatta, che avrebbe potuto chiarire le criticità...". Poiché Melillo cita anche Zafarana (estraneo alle indagini, come Sirico), ora la Procura potrebbe decidere di sentirlo.

IL CRITICO D'ARTE

ASSOLTO PER I PM AVEVA INTESTATO UN QUADRO ALLA COMPAGNA EVITANDO IL FISCO (CHE NON HA RISARCITO)

Le innocenti evasioni di Vittorio Sgarbi

LE DIFESE: "ACCOLTE LE ISTANZE"

"SODDISFAZIONE" Questo il commento dei difensori di Vittorio Sgarbi e Sabrina Colle: "Siamo in presenza della formula assolutoria più ampia", ha dichiarato l'avvocato Cicconi. "Non è stato neppure necessario un dibattimento", ha aggiunto Giuseppe Iannaccone, legale di Colle

» Vincenzo Bisbiglia

"Il fatto non sussiste". Vittorio Sgarbi è stato prosciolto ieri a Roma dall'accusa di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. La Procura capitolina aveva chiesto il rinvio a giudizio dell'ex sottosegretario alla Cultura contestando l'acquisto all'asta, nel 2020, del quadro "Il Giardino delle Fate", opera del 1913 firmato dall'artista Vittorio Zecchin. La tesi dei pm romani era che Sgarbi avesse intestato il quadro alla compagna, Sabrina Colle (coimputata e anche lei prosciolta), per evitare che l'Agenzia delle Entrate potesse pignorarlo, avendo il critico d'arte un debito con il fisco di circa 715 mila euro. Il dipinto fu comprato alla cifra di 148 mila euro grazie alla munificenza dell'avvocato e banchiere Corrado Sforza Fogliani – deceduto nel 2022 – fu poi intestato a compagna Colle.



Ex deputato Vittorio Sgarbi ANSA

Sgarbi, dunque, avrebbe di fatto solo partecipato materialmente all'asta, avendo dichiarato che il dipinto era di fatto un regalo di Sforza Fogliani alla compagna.

Il giudice dell'udienza preliminare ieri ha accolto la tesi difensiva degli avvocati Giampaolo Cicconi e Manuel Varesi. I legali dell'ex sottosegretario avevano portato tre punti a sostegno del loro assistito.

Innanzitutto, il fatto che Sgarbi avesse materialmente partecipato all'asta non escludeva la possibilità di assegnare poi il bene acquistato a Colle. "Sforza Fogliani era un mio grandissimo amico, mi ha fatto un regalo. Tutto questo lo abbiamo già spiegato alla Finanza", disse Colle al *Fatto* nell'ottobre 2023.

In secondo luogo, sostengono i difensori, c'era sì una contestazione di multe e imposte non pagate da parte del critico, ma non erano stati emessi decreti ingiuntivi.

Infine, a giudizio dei legali, il patrimonio di Sgarbi era ben capiente e avrebbe potuto tranquillamente restituire i 715 mila euro senza dover rinunciare a quello o ad altri dipinti di sua proprietà. "La decisione del gup di Roma ci lascia pienamente soddisfatti anche perché siamo in presenza della formula assolutoria più ampia. Con oggi speriamo si chiuda una vicenda giudiziaria che ha provocato sofferenze al mio assistito e alla sua compagna", ha dichiarato ieri l'avvocato Cicconi all'*Ansa*.

SE SUL FRONTE PENALE la vicenda potrebbe essersi chiusa qui, resta aperta la parte fiscale. Quando *Il Fatto* riportò per primo la notizia dell'indagine, a ottobre 2023, Sgarbi e i suoi legali spiegarono che il critico aveva già aderito a un programma di rottamazione del debito attraverso una rateizzazione, dichiarando di aver versato a quella data circa 250 mila euro. "Guardando la documentazione anche con il commercialista – spiegava l'avvocato Cicconi – risulta che dal 2014, soprattutto dal 2015 in poi, sono sorte difficoltà a seguito della morte della mamma e con una successione ereditaria passiva. Sono stati impiegati molti soldi e per questo ci sono stati dei buchi (nei pagamenti, *ndr*) nel 2015, 2016, 2017 derivanti anche da debiti ereditari". Al *Fatto*, tuttavia, risulta che fino a giugno 2024 l'ex sottosegretario non aveva ancora completato la restituzione del debito con il fisco. Circostanza che gli avvocati, contattati ieri, non sono in grado di confermare con certezza.

Resta infine ancora aperto l'altro fascicolo della Procura di Roma sulle presunte pressioni, ai funzionari ministeriali, per evitare che il dicastero alla Cultura esercitasse il diritto di opzione sul dipinto dopo che l'ex sottosegretario l'aveva acquistato all'asta.

PIAZZA GRANDE



Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI



IN LIBIA LA CIA FORSE HA CAMBIATO STRATEGIA: COSÌ MI HA RACCONTATO MIA ZIA

Mia zia e la sua vicina, benché in buoni rapporti diretti, sono nemiche sul piano geopolitico, come ricorderete: dietro Fayez al Sarraj, il premier della Tripolitania riconosciuto dall'Onu, c'è mia zia; dietro Khalifa Haftar, lo smargiasso della Cirenaica appoggiato da Russia, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Francia, c'è la vicina. Immaginate dunque lo sconcerto di zia quando, l'altro giorno, dal proprio terrazzo ha visto attovagliato nel tinello della nemica il comandante militare Usa in Africa, il generale Michael Langley. Grazie a Pegasus, un software spia prodotto da un'azienda israeliana, zia ha potuto ascoltare dallo smartphone della vicina di cosa stavano parlando. Clamoroso: Langley (non il generale: il quartier generale della Cia in Virginia) ha deciso di tornare ad appoggiare Haftar, e la vicina stava ringraziando il generale con una sega a due mani (è un mandingo). La zia era così amareggiata che ho faticato a portarla all'orgasmo (è ancora una supergnocca dalla femminilità insolente: mi ha svezzato quando avevo 16 anni, e da allora non abbiamo mai smesso di essere trombamici). "Sono rimasta sbalordita come Robert Redford nei *Tre giorni del Condor*, quando Joubert, il sicario ingaggiato dal funzionario Cia Atwood, dopo aver provato per tutto il film a eliminarlo, alla fine ammazza a sorpresa Atwood davanti ai suoi occhi perché nel frattempo la Cia ha cambiato strategia", commenta abbacchiata la zia mentre mi infila un dito nel culo per massaggiarmi la prostata dall'interno e farmelo tornare subito duro (è una golosona dalle poppe intrepide e dal culo portentoso: qualità che non dico siano dominanti in certi successi femminili, ma che sarebbe ingiusto considerare un impedimento). È angosciata come gli jugoslavi di fronte alle incognite del dopo Tito. "Avevo capito che qualcosa bolliva in pentola lo scorso aprile quando il giudice americano che aveva accusato Haftar di crimini di guerra ha annullato tutto sostenendo la mancanza di giurisdizione americana", ha affermato la zia. "Un momento" ho detto allora io, smettendo di colpo di leccarle la figa ("Ah, sei un diavolo!"). "Perché i familiari delle vittime di Haftar lo avevano denunciato presso una corte americana?" "Perché Haftar ha anche la cittadinanza americana. La sua storia è quella di un militare senza scrupoli e ambiziosissimo. Nel 1969 partecipò al golpe che rovesciò re Idris e portò al potere Gheddafi. Nominato capo di Stato maggiore delle forze armate, alla fine degli anni 80 tentò un golpe contro Gheddafi, con l'appoggio degli Usa: scoperto, la Cia organizzò il suo trasferimento negli Stati Uniti, e gli diede la cittadinanza. Si taglio i baffoni e visse in Virginia per 20 anni. Nel 2011 se li fece ricrescere e tornò in patria per partecipare alla prima guerra libica, col sostegno delle bombe Nato, e dopo l'assassinio di Gheddafi diventò comandante dell'esercito nazionale libico. Poi sconfisse gli islamisti che nel 2012 avevano attaccato il consolato americano di Bengasi uccidendo l'ambasciatore Stevens, ma nel 2016 rifiutò di riconoscere il governo dell'Accordo Nazionale voluto dall'Onu, e gli Usa presero a considerarlo un ostacolo alla pace. Nel 2019 Amnesty International lo accusò di crimini di guerra compiuti durante gli attacchi per il controllo di Tripoli. Fui io a fargli perdere quel conflitto: non solo ricevetti il ringraziamento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ma il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, volle assolutamente trombarmi. Non era ai livelli di Tardelli, ma gli diedi un bel 7. E adesso questo dispiacere. Haftar comunque si illude: quando non servirà più, gli faranno fare la fine di Gheddafi". "*Realpolitik*". "No. È che ci sono climi che fanno diventare forti e climi che fanno diventare intelligenti. Gli Usa fanno diventare stronzi".

Sanità e assicurazioni, forse meglio private

Due nuovi fattori stanno cambiando la nostra esistenza: il degrado della sanità pubblica e i disastri ambientali. Il primo fattore è influenzato dal potere economico che della sanità ha fatto un business e il secondo dalla mancanza di responsabilità di una classe politica verso il rispetto della natura. Noi cittadini con le nostre tasse (ovviamente parlo di chi le paga) sosteniamo la sanità di tutti, anche degli evasori e la gestione ambientale, anche degli irresponsabili. Sempre di più quindi per ricevere servizi e garanzie ci si deve rivolgere al privato sostenendo così oltre alle tasse un costo ulteriore. Insomma "cornuti e mazziati". A questo punto mi sembrerebbe di buon senso abolire la sanità pubblica trasformandola in privata garantendo solo i senza reddito e il primo soccorso. Ovviamente il costo sostenuto andrebbe detratto dalle tasse e andrebbe garantito ai senza reddito e alla prima fascia di reddito esente. Lo stesso dicasi per l'assicurazione sulla casa il cui costo andrebbe dedotto dalle tasse. In questo modo la maggioranza dei cittadini avrebbe una sanità non degradabile e una sicurezza sulla proprietà.

RAFFAELE FABBROCINO

Sosteniamo le firme di IoVoglioScegliere

Stimato direttore, immagino lei abbia contezza di come, dalla Tv pubblica a Mediaset, da *Repubblica* a *la Stampa*, la campagna referendaria di IoVoglioScegliere, esclusi sporadici interventi, tra cui l'intervista a Elisabetta Trenta da parte del *Fatto* e il servizio di Paolo Pagliaro a *Otto e mezzo*, sia stata oscurata. Manca ormai pochissimo al limite concessoci dalla legge per raggiungere il tetto necessario (settembre). Se non diamo una grossa accelerata alla raccolta, tutto il nostro lavoro sarà vanificato. Molti attivisti continuano a tentare il tutto per tutto affinché non si perda una grande occasione: affrontare quel mostro che è il Rosatellum, picconandolo in più parti. Certo, è improbabile ma non impossibile, puntando sulla piattaforma pubblica di firme online: altre petizioni quali l'Autonomia differenziata e per la Cittadinanza hanno, nel primo caso, superato la soglia o, nel secondo, raggiunto comunque cifre importanti in pochissimo tempo. Vuole darci un aiuto? Il suo nome è una garanzia di onestà e impegno civile; darebbe un valore aggiunto alla campagna.

ERICA, PER IOVOGLIOSCENDERE

Cara Erica, cari amici, io ho firmato e invito tutti i lettori del Fatto a firmare!

M.TRAV.

LODICOALFATTO

Sgomberi di Roma Lo chiamano "decoro" ma è una guerra ai poveri

A VOLTE ho pensato ingenuamente che la cosiddetta politica del "decoro" fosse una prerogativa del centrodestra. Invece, non è così. A Roma, il sindaco Roberto Gualtieri, lunedì 23 settembre, ha fatto sgomberare una tendopoli di senza fissa dimora nella zona di Castro Pretorio. Tanti anni fa, ai tempi di Alemanno, si disquisiva animatamente su questa questione pseudoculturale del "decoro". I destrorsi erano ben disposti, ad esempio, a spostare gli indesiderati campi rom lontano da Roma, o nelle periferie più estreme, per non vedere con i loro occhi immacolati la "vergogna". Ora su questa triste "cultura" dell'esclusione si sta adattando e aggiustando anche una parte del centrosinistra. Le 19 persone della tendopoli sgombrata meritano davvero un simile atto di viltà istituzionale? Alcuni esseri umani, per il momento, che non sono stati presi in carico dai servizi sociali, si sono spostati nel vicino quartiere di San Lorenzo. Se anche i partiti che hanno una parvenza di sinistra si comportano in modo abietto, siamo davvero allo sfascio. Elly Schlein dovrebbe immediatamente convocare Gualtieri e richiamarlo all'ordine. Stupisce che una tale dissennata decisione sia stata presa da un uomo – l'attuale sindaco – solitamente sintonizzato sulle frequenze del buon senso, del bene comune e del fare comunità. Gli ultimi, i marginali esigono rispetto, riconoscimento della loro identità. La sofferenza dei senza voce non si cura con dosi di meschinità sventagliata. Per fortuna, Marta Bonafoni, coordinatrice della segreteria nazionale del Pd, ha preso una posizione decisa contro il sindaco Gualtieri. "Non è di fendenti che abbiamo bisogno, ma di politiche, di umanità, di un cambiamento congiunto senza strappi né fratture", ha detto. Se il Pd si comporta come la Lega o Fratelli d'Italia siamo davvero destinati alla catastrofe.



Criticato Il sindaco Roberto Gualtieri FOTO ANSA

MARCELLO BUTTAZZO

La cultura del "decoro" il Pd l'ha abbracciata da tempo. Fu la roccaforte dem dell'Esquilino, nel 2021, a ribellarsi alla presenza poco discreta dei senzatetto sotto ai portici (quegli appartamenti hanno un prezzo al metro quadro di un certo livello, si può mica svalutare così?). Ed è la giunta Gualtieri che ha fatto murare la parete divisoria del sottopasso di Termini, dove clochard e altri disperati ricavavano un miserevole riparo di fortuna. Un posto orribile, è vero, ma poi hanno traslocato di pochi metri e la polizia li ha cacciati anche da Castro Pretorio. Togliere dalla strada i senzatetto è sacrosanto, se gli si trova un'alternativa dignitosa. In genere non succede. Infatti, come ha notato, un pezzo del Pd ha criticato il sindaco. Tra cantieri e problemi atavici, è bizzarro pensare che Roma torni "decorosa" spostando i poveri da una strada all'altra.

TOMMASO RODANO

Università online, esami soltanto in presenza

Vorrei commentare il bellissimo articolo di Tomaso Montanari del 23 settembre. Montanari ha perfettamente ragione: le università online che diventano un modo per avere "il pezzo di carta" senza una adeguata preparazione sono una sciagura per la nostra malandata Italia. Leggo che, purtroppo, nell'*advisory board* ci sono anche esponenti di "sinistra", un'altra conferma di personaggi che hanno scelto di stare dalla parte della classe dirigente al potere e non con la classe operaia. La società moderna non può prescindere da una fortissima classe intellettuale: questa è la vera, grande, intuizione di Gramsci. Sono d'accordo con Montanari anche quando parla della fondamentale importanza della comunità universitaria. La formazione universitaria non può prescindere dal vivere con gli altri studenti.

Che fare? Mettere dei limiti stringenti agli esami. Partire dal fatto che la formazione a distanza è meglio di nessuna formazione, ma togliere agli atenei a distanza la possibilità autoreferenziale di gestire gli esami e, quindi, assicurare "il pezzo di carta" a chi ha pagato. Lo si fa semplicemente vietandogli di fare esami. Uno può studiare online, prepararsi, ma poi deve andare a dare gli esami in una università in presenza e farlo obbligatoriamente in presenza. Penso che sia un giusto compromesso

DOTT.ING. ALESSANDRO TIRI

Grillo sta sbagliando, Conte crei una squadra

Il signor Nino Cortese ha espresso duramente la sua posizione nei confronti di Conte. Debbo dire che esprimere queste posizioni sia positivo, anche per il quotidiano che le pubblica, inoltre aiutano a pensare. Mi sembra esagerato il pescaggio nel letame. Concordo inoltre con gli argomenti di Travaglio. Quello che posso dire e che i "giornaloni" e anche *il Fatto* riportano sempre le decisioni di Conte come prese dallo stesso in solitudine. In effetti nei discorsi al Bar Sport si dice che sia un accentratore. Credo che presentare i propri argomenti come frutto di una consultazione con la base o coloro che collaboravano con lui al governo, sarebbe preferibile. Sbaglio?

S. DI GIUSEPPE

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055



Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35

Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it

Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

AUTONOMIA, CI SAREBBERO PURE LE REGIONI DI SERIE C

MASSIMO VILLONE

Giunge in Cassazione il 26 settembre oltre un milione di firme per il referendum abrogativo della legge 86/2024 sull'autonomia differenziata (AD). Un risultato straordinario sul quale nessuno - considerando il mese di agosto - avrebbe scommesso all'avvio della raccolta. Sono stati inoltre presentati ricorsi alla Consulta da parte di Puglia, Toscana, Sardegna e Campania.

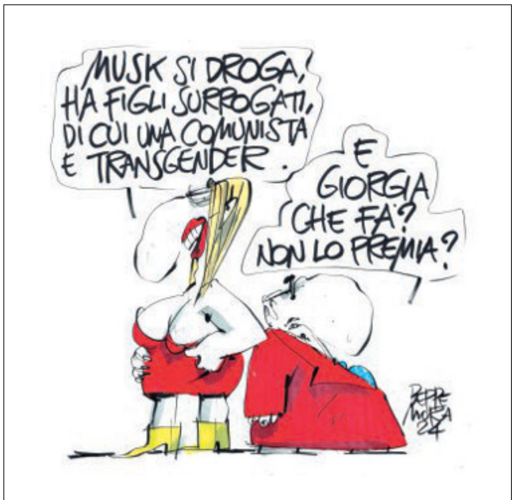
Ma qual è l'obiettivo? Lo ricostruiamo attraverso un intervento del governatore Bankitalia Panetta (Caserta, 19.09); un orientamento da ultimo emerso sui livelli essenziali delle prestazioni nel CLep presieduto da Sabino Cassese; un confronto tra Flick, presidente del comitato referendario, e Zaia, governatore del Veneto (*Corriere delle Alpi*, 22.09).

Panetta afferma che il divario territoriale Nord-Sud "non può essere colmato con misure di natura assistenziale e con una mera azione redistributiva, ma richiede politiche volte a stimolare lo sviluppo delle regioni meridionali". Richiama più volte politiche sulle infrastrutture strategiche, porti, aeroporti, ferrovie, comunicazione, digitalizzazione, energia. Sottolinea che se il Sud non cresce, il paese rimane al palo. Giusto, e condividiamo. Ma allora una domanda: se quelle materie fossero regionalizzate e le funzioni essenziali trasferite dal centro in periferia, le politiche necessarie sarebbero ancora possibili? O richiedono che le scelte e l'implementazione rimangano a livello nazionale?

Il confronto Flick-Zaia in sostanza conferma che i sostenitori dell'AD il problema non se lo pongono affatto. Leggono l'art. 116.3 della Costituzione nel senso che sulle 23 materie richiamate nella norma le regioni possono chiedere tutto di tutto, in base all'assunto indimostrato e indimostrabile di un vantaggio nella qualità dei servizi, nei costi, nell'efficienza. Non contano le esternalità su altre regioni e sul sistema paese. Non si considera affatto la diversa lettura - compatibilmente con l'assetto stato-regione disegnato dal Titolo V - per cui l'art. 116.3 richiede una specificità territoriale a sostegno della maggiore autonomia richiesta.

Infine, il CLep. Gianfranco Viesti su queste pagine (20 settembre) ha svelato l'arcano. Un sottogruppo di "esperti" ha elaborato un documento che apre a differenziare i Lep, "in base alle caratteristiche dei diversi territori, clima, costo della vita e agli aspetti sociodemografici della popolazione residente". Qui vediamo la quadratura del cerchio per realizzare l'AD. Il tutto in sostanziale segretezza e pieno conflitto di interessi, per la presenza dominante nel percorso disegnato da Calderoli di consulenti e sodali di Zaia.

Per paradosso, è un passo avanti. L'AD non spacca il paese, perché lo frantuma. Non più solo cittadini di serie A e B, giungiamo ai campionati di promozione. In pieno contrasto con le norme costituzionali sui diritti, con quella dell'art. 3.2, e con il principio fondamentalissimo della Repubblica una e indivisibile. È truffaldina la rappresentazione di unità per una Repubblica di insanabilmente diseguali.



Non per caso ho promosso e sostenuto con il Coordinamento per la democrazia costituzionale un ddl costituzionale di iniziativa popolare giunto – con il sostegno determinante dei sindacati scuola CGIL, UIL e Gilda - con 106000 firme all'aula del Senato (AS 764). È stato bocciato dalla destra nella seduta del 24.01.2024. Uno dei punti essenziali era la modifica dei "livelli essenziali" in "livelli uniformi".

Ed ecco l'obiettivo del referendum e dei ricorsi. Il primo con il quesito abrogativo totale (non quello parziale delle regioni, che è un errore) punta ad azzerare il percorso fin qui realizzato da Calderoli. Si riparta dall'inizio. Mentre i ricorsi puntano ad ottenere dalla Consulta una lettura costituzionalmente corretta e cogente dell'art. 116.3, che ne orienti dopo la nuova partenza l'attuazione, senza rischi per l'eguaglianza dei diritti e per il sistema paese. E sono il vero paracadute nel caso la Consulta dichiari inammissibile il quesito abrogativo totale.

Ma si coglie anche un obiettivo più ampio. Il referendum sulla cittadinanza dal 6 settembre già raggiunge la soglia di 500000 firme online. Raccolte dal divano, direbbe Calderoli. Ma è un divano con cui tutti dovremo fare i conti. Si aggiungono i referendum sociali promossi dalla CGIL. Cosa se ne trae? Vediamo il paese chiedere - sui temi che corrono nel profondo del sentire collettivo - diritti, eguaglianza, partecipazione. Mentre l'indirizzo di governo va in senso opposto, nell'esecrabile ddl sicurezza, nella deterrenza per la critica, il dissenso e la libera informazione, nelle riforme promosse tra cui l'AD.

Traspaiono nella stagione referendaria primi elementi di una politica nuova e di un'alternativa di governo. In breve, di una Italia futura che è possibile costruire.

PIOVONO PIETRE

ALESSANDRO ROBECCHI



Elezioni Usa Si vota in America, baby, ma tu non puoi farci niente

Tra una manciata di settimane, né ridendo, né scherzando, sapremo chi è il nuovo padrone del mondo, o almeno di una parte considerevole del mondo, cioè il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America. Come avviene ogni quattro anni, assistiamo un po' stupiti e un po' atterriti allo spettacolo d'arte varia delle elezioni americane, il che è bello è istruttivo, perché non c'è italiano – dai banchi del mercato ai commentatori più accreditati – che non diventi per qualche giorno esperto di Ohio, occhiuto osservatore delle dinamiche sociali del Michigan, esegeta della Florida. Una specie di "Presidenziali *for dummies*", insomma, che è un po' quel che accade nelle grandi aziende, quando il magazziniere, l'autista o l'uomo delle pulizie assistono alla nomina del nuovo amministratore delegato, che guadagna quarantamila volte di più. Le loro vite dipenderanno da lui, ma il loro potere sulla scelta di chi comanderà è meno di zero.

Ad attrarre l'attenzione verso questa grande festa della presa del potere nello Stato più potente del mondo contribuiscono certo anche elementi prepolitici – o post-politici, se preferite. E cioè la trasformazione delle elezioni americane in un baccanale pop in cui la democrazia si misura su questo o quel vip che si schiera, sull'entità delle donazioni di centinaia di milionari che puntano sul loro cavallo, su cosa dirà Taylor Swift, sulle geometrie variabili degli oligarchi e delle mega aziende, su promesse bislacchissime. Insomma, un miscuglio fascinoso e inestricabile tra l'*Isola dei famosi*, la notte degli Oscar e lo scenario geopolitico mondiale, aggravato dal fatto che uno dei concorrenti, mister Trump, ha già fatto il diavolo a quattro l'ultima volta, con tanto di assalto al Congresso e tifosi con l'elmetto di corna armati fino ai denti.

CONTESA SI DECIDONO I DESTINI DEL MONDO, ANCHE ITALIANI, MA ASSISTEREMO DA SPETTATORI

Viste da qui, poi, dalla periferia dell'Impero, dalla colonia pittoresca ma fedelissima, le elezioni americane consentono un simpatico tifo da stadio. Pare ovvio essere contro Trump, sostenuto apertamente quasi solo dall'estremismo salviniano, e sottotraccia da gran parte della destra, mentre per Kamala si spellano le mani gli onesti democratici del Paese, tra parentesi gli stessi che fino a un paio di mesi fa dicevano che Biden era in forma smagliante, praticamente un giovanotto. Bello, edificante, ma tutto teorico, perché alla fine, chiunque vincerà, chiunque entrerà alla Casa Bianca, noi andremo a baciare la pantofola al nuovo imperatore, lo faranno i patrioti post(?)fascisti oggi al governo, e lo faranno i democratici oggi all'opposizione se dovessero un giorno andare al governo, proprio come le tribù mesoamericane portavano doni e sacrifici umani a Montezuma. Del resto, l'Impero ha qui le sue basi e le sue bombe, e soltanto tre dei suoi fondi d'investimento gestiscono un quinto di tutti gli investimenti del mondo. Vengono qui a far la spesa quando vogliono (è notizia di ieri che Blackrock si è comprata il 3 per cento di Leonardo, e già possiede pezzettini non piccoli del sistema bancario italiano), e la "patriota" Meloni ha venduto a un'azienda Usa la rete Tim, che sarebbe un'infrastruttura strategica. Assisteremo dunque a una partita il cui risultato è rilevantissimo eppure irrilevante, perché la nostra fedeltà all'Impero non è in discussione, cosa che ci viene ripetuta ogni giorno, incessantemente, a volte come monito, a volte come lusinga e a volte come minaccia. In definitiva, si elegge il nostro capo, noi non votiamo, possiamo fare il tifo, ma chiunque sarà gli obbediremo.

ALTRO PARERE

GIANDOMENICO CRAPIS

L'opposizione deve dire no al presidente di garanzia della Rai

Sulla Rai la destra s'è incartata: sarebbe bene che l'opposizione non le levasse adesso le castagne dal fuoco, confermando la linea di fermo No a nomine del Cda prima di una riforma del servizio pubblico. Come sempre succede in questi casi, qualcuno tira in ballo il solito "presidente di garanzia", cioè una figura vicina alle opposizioni da mettere a capo dell'azienda. A parte la considerazione sul balletto che si aprirebbe per il nome, oggi il presidente della Rai conta davvero poco come l'esperienza di Marinella Soldi in questi anni ha mostrato. Tra l'altro anche la storia della Rai insegna che si tratta di una presa in giro. Nel 2003 la destra al governo si nominò, grazie ai presidenti di Camera e Senato, 4 dei 5 membri dell'allora Cda, smentendo una prassi che ne assegnava due alle opposizioni e tre alla maggioranza; poi chiese alla sinistra di fare il nome del Presidente (che fu detto 'di garanzia', ma che non poteva garantire nulla perché in netta minoranza, come poi si vide). Piero Fassino e Francesco Rutelli, allora leader dei maggiori partiti di opposizione, fecero i nomi di Eco, Mieli e Fabiani: Berlusconi e Fini accettarono Mieli che però durò pochi giorni, dimettendosi dopo i violenti attacchi della destra seguiti alle sue prime dichiarazioni in cui auspicava il rientro degli "esiliati" Santoro, Biagi e Luttazzi.



Uscito di scena Mieli l'opposizione non fece un *plissè* e virò subito sul nome di Lucia Annunziata, che in effetti divenne presidente ma, dopo un anno di umiliazioni e senza riuscire (per forza di cose) a esercitare minimamente il suo ruolo, se ne andò sbattendo la porta. La prima volta, come insegna Marx, fu una tragedia ma se succedesse oggi saremmo alla farsa. Come uscirne, per le opposizioni, senza abbandonare la linea della fermezza e come dare all'azienda pubblica una *governance* pur temporanea, visto che tra dieci mesi l'Europa ha già detto che, sulla Rai, ci mette in mora? La proposta l'ha fatta Vincenzo Vita l'altro giorno sul *manifesto*: istituire un/a commissario/a a termine, prendendolo tra chi ha ricoperto alte cariche istituzionali come gli ex presidenti della Corte o figure di uguale caratura, con il mandato di gestire *pro tempore* la Rai fino all'agosto prossimo o fino al varo di una riforma che metta in sicurezza la Rai dagli esecutivi tutti, di destra, di centro, di sinistra. Una riforma che non necessariamente necessita di tempi lunghi: sempre la storia ci dice che la *par condicio*, per esempio, fu varata in sette mesi, nonostante la dura opposizione della destra allora non al governo. Figuriamoci se poi le forze politiche, come oggi, si dicono concordi nel farla. Se poi non piacesse questa soluzione si può sempre congelare l'attuale Cda con apposita norma, anch'essa a termine, e nel contempo varare la nuova legge. La verità è che la Meloni ha sottovalutato il problema pensando che si sarebbe tutto risolto con qualche appoggio (magari sottobanco) di qualche esponente delle opposizioni in Vigilanza; e la trovata del Presidente di garanzia è un escamotage per uscire dall'angolo.

V.LE MAZZINI SI MANTENGA QUANTO PROMESSO IN VISTA DI UNA LEGGE DI RIFORMA

Ma se le opposizioni non cambiano idea, il governo è in un vicolo cieco: potrebbe nominare i suoi due rappresentanti in Cda, che si aggiungerebbero agli altri due della sua maggioranza, ma poi in Commissione di Vigilanza non troverebbe la maggioranza dei due terzi per l'elezione del Presidente. Un classico *cul de sac*. Forte di questa 'impasse' della destra, e considerati i moniti già partiti da Bruxelles verso l'Italia, l'opposizione, ripeto, sbaglierebbe a modificare la scelta ribadita unanimemente ancora ai primi di settembre. Piuttosto resti determinata sulla nuova legge e intanto proponga un commissario a termine o una leggina di proroga, sempre a termine, del Cda attuale.

Tutto giusto, caro Giandomenico: ma, prima di salire sull'Aventino, chi ha riempito la Rai di lottizzati dovrebbe avere il buon gusto di ritirarli e portarli con sè.

M. TRAV.

ZOOM

BALILLA CRESCONO



Torino, Sagra del corpo e Festa del Maschio: al via la fiera del machismo (paga la Regione)

Correte ragazzi alla sagra del Corpo, alla fiera dei Balilla 2.0, al campo Hobbit della generazione Z: a spese della Regione. Lasciate i Murazzi, infestati dalla sinistra torinese, e venite al "Giovani Adulti Festival" che si svolge a Torino da oggi al 27 settembre con finanziamento regionale e con tema "il Corpo": "Uno spazio per la carne, il sangue e ovviamente l'anima", promettono gli organizzatori. Rivolto gramscianamente ai ragazzi delle scuole, propone utilissimi laboratori di kung fu, di autodifesa, di arti marziali e imperdibili incontri dal titolo "Maschi contro femmine", o "Scuola di Cavalleria", con ospite Francesco Borgonovo. Non perdetevi "La guerra spiegata ai ragazzi", ma spiegata bene, da Renato Daretti, presidente dell'Associazione nazionale Incursori dell'Esercito: un esperto del ramo. Il mio preferito è però il "workshop di armi medievali". Grande folla è attesa per l'incontro su "Anima e corpo", tenuto da don Ambrogio Mazzai, "l'influencer con la tonaca", la star di Tiktok che predica che la masturbazione è come la droga "perché dà dipendenza" e paragona l'aborto allo "sterminio di massa". Ci sarà anche street food e dj set, ma il culmine sarà il talk serale "Il Corpo della Nazione", confronto a più voci (!) tra Maurizio Belpietro, Francesco Borgonovo e Francesco Giubilei: sarà un corpo a corpo. Il "corpo della musica" sarà quello del direttore Beatrice Venezi, mentre "il corpo della lingua" (quale?) sarà quello corposo di Giuseppe Cruciani. A organizzare l'iniziativa è un'associazione dal nome tenero, "Fiori di Ciliegio", guidata a corpo morto dal consigliere metropolitano di Fratelli d'Italia Davide D'Agostino. A finanziarla è l'amico Maurizio Marrone, *black boy* della Giunta Cirio e immarcescibile assessore regionale al Welfare, con in tasca la tessera di Fratelli d'Italia e in corpo l'amicizia con gli ultrà della destra di Alleanza Cattolica. Non esibisce più l'amicizia con la Russia di Putin, ma continua a sventolare la vittoria antiabortista: la pillola Ru486 fuori dai consultori del Piemonte. Ha dato ai Fiori di Ciliegio un contributo di 100 mila euro, presi dal capitolo di spesa dedicato a "famiglie e minori, tutela materno-infantile, persone anziane e disabili, altri soggetti in condizioni di fragilità". Insomma ha tolto soldi dal budget per l'assistenza, le famiglie, i minori e i disabili, nella Regione che non ha voluto pagare i voucher per i libri di scuola a oltre 62 mila famiglie che ne avevano diritto.

GIANNI BARBACETTO



LE 15 NUOVE NOMINE

Giuli cambia la Commissione per il cinema

Il ministero della Cultura ha rinominato la commissione che si occuperà dei contributi selettivi (quelli discrezionali) al cinema e audiovisivo – 48 milioni quest'anno – e divenuta fondamentale in quanto accedere al *tax credit* sarà molto più difficile per chi non ha ottenuto i contributi selettivi. La bozza del decreto di nomina era stata criticata perché lasciata da un Sangiuliano dimissionario, e Giuli aveva promesso di rivederla. Salta Manuela Maccaroni, vicina all'ex ministro. Confermati altri nomi come **Paolo Mereghetti**, critico del *Corriere*, **Valerio Caprara**, **Giacomo Ciammaglichella**, avvocato, e **Stefano Zecchi**, filosofo e collaboratore del *Giornale*. Gli altri sono **Tiziana Carpinteri**, avvocata; **Benedetta Cicogna**; **Pasqualino Damiani**; **Anselma Dell'Olio**; **Giorgio Gandola**, giornalista; **Mariarosa Mancuso**, firma del *Foglio*; **Pier Luigi Manieri**; **Fabio Mello**, storico del cinema; **Gonnella Cocca** (presidente di MedFilm festival); **Massimo Galimberti** (produttore) e **Benedetta Fiorini**, ex deputata FI e Lega, oggi Cda Enac.

LEONARDO BISON

CITTADINANZA

Il referendum supera quota 500 mila firme

Missione compiuta: la raccolta firme per il referendum sulla cittadinanza ha raggiunto e superato l'obiettivo del mezzo milione di sottoscrizioni. Solo nelle ultime 72 ore sono arrivate oltre 180.000 firme, concentrate soprattutto nelle regioni del Nord, nonostante i problemi tecnici della piattaforma online che hanno costretto i promotori a sollecitare un intervento del governo. Per i promotori non finisce qui: "Chiediamo agli italiani di continuare a firmare nei prossimi giorni dando ancora più forza a questa iniziativa popolare". Il referendum mira a ridurre da 10 a 5 anni il periodo di residenza legale continuativa necessario per ottenere la cittadinanza italiana. Ora dovrà superare il vaglio della Corte Costituzionale a febbraio, per poi potenzialmente andare al voto in primavera.



Parallelamente, la sfida sulla cittadinanza si giocherà anche sul terreno parlamentare. Il Pd ha già depositato una proposta di legge e anche Forza Italia sta preparando un suo testo che dovrebbe vedere la luce per la fine di gennaio.

ELEZIONI E GUERRA



Ucraina, Trump: "Zelensky è un venditore e 'tifa' Kamala"

PER UN PRESIDENTE in uscita che continua a esprimere il suo sostegno all'Ucraina nella guerra di difesa contro la Russia ce n'è un altro, forse in entrata, che minaccia di tagliare gli aiuti americani a Kiev. Donald Trump non ha mai nascosto la sua insofferenza per il dispendio di forze e denari Usa a beneficio di Zelensky, ma proprio nei giorni in cui dovrebbe incontrare il leader ucraino, dice: "È il più grande venditore della storia. Ogni volta che viene qui se ne va con 60 miliardi di dollari". Trump ha lasciato pure intendere che Zelensky preferirebbe la vittoria di Kamala Harris.

OGGI PROTESTA A ROMA

La sanità privata contro il governo e le farmacie

Ci sarà anche il presidente degli Ordini dei medici, Filippo Anelli, e sono attesi politici di varia estrazione, da Maurizio Gasparri di Forza Italia a Mariolina Castellone del M5S, da Marina Sereni del Pd al presidente della Regione Lazio Francesco Rocca (FdI). Si comincia al Teatro Brancaccio di Roma e poi sono previsti anche passaggi in piazza dell'Esquilino e davanti al ministero della Salute. È la manifestazione organizzata dall'Uap (Unione ambulatori privati) di Mariastella Giorlandino, la proprietaria dei centri clinici Artemisia di Roma che si è tirata dietro quasi tutte le sigle della sanità privata (accreditata e non) in rappresentanza, dicono, di 27 mila strutture e centinaia di migliaia di addetti, ma anche sindacati e Ordini dei medici e dei biologi.

Chiedono tariffe più alte per i rimborsi dei Lea (Livelli essenziali di assistenza) che il ministero della Salute ha emanato e poi ritirato su pressione degli operatori privati, in particolare per le analisi di laboratorio che secondo l'Uap specie al centronord sono ormai in mano a grandi aziende controllate dall'estero. Chiedono, tra l'altro, di fermare il disegno di legge Semplificazioni che prevede una nuova, discutibile accelerazione per la "farmacia dei servizi", che sarebbe ammessa a nuove prestazioni diagnostiche in assenza – rileva l'Uap – dei requisiti richiesti agli ambulatori e con un'impropria sovrapposizione dei farmacisti a medici e biologi. Insomma, nella crisi della sanità pubblica quella privata si contende un mercato in rapida espansione.

A. MAN.

TRIBUNALE DI FIRENZE



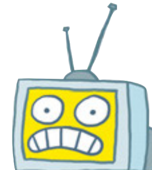
"Abuso d'ufficio via? Salva l'ex pm corrotta" E il ddl Nordio finisce di nuovo alla Consulta

L'abrogazione dell'abuso d'ufficio rischia di far saltare (o comunque di ridimensionare) un processo per corruzione un atti giudiziari nei confronti anche di un'ex magistrata. E così il ddl Nordio sarà giudicato dalla Corte Costituzionale. Ieri, infatti, anche il Tribunale di Firenze ha sollevato la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge Nordio, che ha cancellato il reato dal nostro ordinamento. I giudici hanno accolto l'istanza dell'avvocato di parte civile Manlio Morcella nell'ambito del processo sulla faida dei Colaiacovo (la dinastia a capo della Colacem spa, una delle più importanti imprese italiane produttrici di cemento), in cui è imputata, tra gli altri, l'ex procuratrice aggiunta di Perugia, Antonella Duchini. In sostanza l'ex toga è accusata di aver "intenzionalmente" prodotto un "ingiusto danno" nei confronti di due imprenditori" concordando con altre persone "contenuti e tempistica dell'emissione di un decreto di sequestro preventivo d'urgenza" nei confronti di una società del territorio, "al solo scopo di impedire l'erogazione di finanziamenti in favore degli imprenditori". Accuse gravi che però con l'abrogazione del reato, attraverso un effetto domino, potrebbero essere ridimensionate. Nel caso di specie, infatti, per i giudici, "la depenalizzazione inciderebbe (...) anche laddove il reato contestato fosse già estinto per intervenuta prescrizione; ciò tenuto conto che questo collegio sarebbe oggi tenuto a pronunciare necessariamente sentenza di assoluzione "perché il fatto non è previsto dalla legge come reato".

Interessante però analizzare anche quanto scrivono i giudici parlano in maniera più generale del ddl Nordio. L'abolizione *tout court* del reato, si legge infatti nell'ordinanza, ha creato un "vuoto di tutela" non colmabile da altre fattispecie, capace di impedire "la repressione penale non solo nelle ipotesi di violazione di legge, ma addirittura nei casi di mancata astensione per conflitto di interessi o incompatibilità". In questo modo, scrivono i magistrati, "il legislatore è intervenuto in modo pesante sul sistema dei reati contro la pubblica amministrazione, eliminando importanti presidi penali senza adeguatamente considerare gli effetti della parziale abolizione approvata nel 2020 (con la riforma del governo Conte II, *ndr*)". Una scelta che avrà "un effetto dirompente", per il venir meno di "una norma di chiusura che evitava il dilagare di condotte dolosamente arbitrarie".

MARCO FRANCHI

IL PEGGIO DELLA DIRETTA



VIVA VOLONTÉ, ICONA SENZA VOLERLO

CI SONO DIVERSE buone ragioni per vedere *Volonté – L'uomo dai mille volti* di Federico Zippel su grande schermo (oggi ultima chiamata in sala, poi questa coproduzione di Rai Documentari passerà su Rai3). La prima buona ragione è il volto di Volonté sparato sul grande schermo. Ci sono i grandi attori (specie tuttora esistente), e ci sono le facce da cinema *bigger than reality* (specie in via di estinzione per sparizione dell'habitat naturale). Volonté è stato l'uno e l'altra grazie al momento di gloria del cinema italiano negli anni d'oro delle sue interpretazioni. Il volto di Gian Maria Volonté è il ritratto degli anni Settanta. La rivolta, il sogno, la nevrosi, la ferocia... è stato un'icona senza la minima volontà di diventarlo, è anzi verosimile che detestasse questo termine che oggi non si nega a nessuno, e un'ulteriore ragione per rendere omaggio ai trent'anni dalla sua scomparsa.

IN SALA DOCUMENTARIO A TRENT'ANNI DALLA SUA SCOMPARSA



Le scene e le battute stracult, i preziosi frammenti di archivio, le interviste di chi ha amato l'uomo e di chi ammira il mito rendono il documentario di Zippel un prontuario completo, anche se si resta con la voglia di approfondire alcune voci forti. Tra tutte, il dualismo Volonté-Mastroianni (involontario, come tutti i veri dualismi, a differenza delle rivalità), i due gemelli diversi del nostro cinema-cinema; da una parte l'indolente e irresistibile gattone che si trascinò per sempre lo strascico della dolce vita; dall'altra, il diabolico, fanatico, survoltato eroe dell'età industriale, quando i sogni morirono all'alba, e a volte li si fecero saltare per aria. Questo dualismo tra il boom e l'impegno rese immortale il cinema italiano degli anni Settanta, con il culmine della Palma d'oro vinta *ex aequo* da *Il Caso Mattei* e *La classe operaia va in paradiso* al Festival di Cannes 1972. Momento fatale. Dieci anni dopo, sarebbe iniziata la colata dei sapori di mare, delle fiction tv, e viene da chiedersi che ne sarebbe stato della maschera Gian Maria Volonté. In un cinepanettone? Tra i commissari, o i don Mattei? Lasciamo perdere.

NANNI DELBECCHI

SVIZZERA

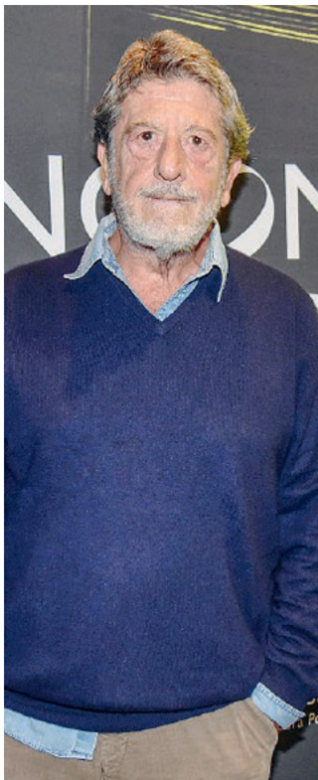
Una donna si suicida con la capsula Sarco

LA PROCURA di Sciaffusa in Svizzera ha aperto un'inchiesta dopo la morte di una 64enne americana con la controversa capsula suicida Sarco (un nome che deriva sinistramente dal termine "sarcofago"). Si tratta del primo utilizzo della capsula, che provoca la morte saturando l'aria di azoto, e si sarebbe verificato in un capanno situato in una foresta del canton Sciaffusa. Lunedì la ministra della Sanità Elisabeth Baume-Schneider aveva dichiarato, durante il *question time* al Consiglio nazionale, che la capsula suicida non è conforme alla legge. In estate, i ministeri pubblici di diversi cantoni, tra cui Sciaffusa, hanno annunciato che avrebbero avviato procedimenti penali se la capsula fosse stata utilizzata nel loro cantone.

L'ACCUSA AI MEDICI

Purgatori, la perizia: "Morte dovuta a errori"

IL GIORNALISTA Andrea Purgatori, scomparso nel luglio 2023, sarebbe morto per una "catastrofica sequela di errori e omissioni" da parte dei medici. È quanto emerge dalla perizia medico-legale depositata di fronte al gip nel procedimento in cui sono indagati quattro medici con l'accusa di omicidio colposo. Secondo la perizia, "i neuro-radiologi refertarono non correttamente esami di risonanza magnetica per imperizia e imprudenza. Il cardiologo effettuò approfondimenti diagnostici insufficienti" e fu protagonista di "una catastrofica sequela di errori e omissioni". La perizia stabilisce che, poco prima di morire, Purgatori venne dimesso "senza visionare i risultati di un prelievo dove si era rilevata la severa anemia".



LA PROTESTA

Repubblica sciopera: "Ingerenze da Elkann"

REPUBBLICA sciopera. L'assemblea dei giornalisti del quotidiano ha indetto ieri uno sciopero di due giorni - 25 e 26 settembre - per "protestare contro le gravi ingerenze nell'attività giornalistica da parte dell'editore John Elkann, delle aziende a lui riconducibili e di altri soggetti privati avvenuti in occasione dell'evento Italian Tech Week". Stando al comunicato del Cdr, direttore e editore devono avere "profondo rispetto della nostra dignità e del valore del nostro giornale, testata con una propria storia e identità che non può essere calpestata. Questa redazione non ha mai venduto l'anima. E non sarà mai disposta a farlo".

GENOVA

AL MINISTERO Il Sindaco-Commissario cerca di aggirare il no dei tecnici regionali: nei blocchi dell'opera rifiuti che vanno però smaltiti in discarica

Diga, fanghi tossici nei cassoni: Bucci vuole l'ok dal Mase

IL MEGA APPALTO FINITO ANCHE SOTTO INDAGINE

LA DIGA foranea di Genova (950 milioni più altri 300 per la seconda fase) è finanziata con soldi del fondo complementare al Pnrr. Per la sua dimensione non ha eguali ma la gestione dell'appalto, vinto da Webuild è sotto indagine. Bucci chiede al ministero dell'Ambiente di poter usare fanghi tossici per riempire i cassoni

» Andrea Moizo

GENOVA

I cassoni della nuova diga foranea del porto di Genova potrebbero essere riempiti anche con rifiuti fortemente inquinati, teoricamente da smaltirsi in discarica. Lo rivelano alcuni documenti appena depositati al ministero dell'Ambiente dall'Autorità portuale, stazione appaltante dell'opera da 950 milioni di euro, finanziata per 500 milioni dal fondo complementare al Pnrr e finita al centro di un'inchiesta della Procura europea e di quella genovese per la gestione dell'appalto aggiudicato a Webuild. A gestire la procedura era l'ex presidente del porto e commissario all'opera Paolo Signorini, arrestato nel mentre nell'ambito del Totigate.

LA NUOVA diga, un'opera unica per lunghezza e profondità dei fondali (la cui instabilità ha peraltro sollevato nei mesi scorsi numerosi rilievi), secondo il progetto preliminare dovrebbe esser realizzata in due fasi, la prima da terminare nel 2026, la seconda (da appaltare) nel 2030. Ottenuti altri 350 milioni dal governo e subentrato come commissario a Signorini, però, il sindaco di Genova Marco Bucci, già supervisore della diga (come commissario per la ricostruzione del Morandi) e oggi candidato del centrodestra alle regionali, ha avviato a inizio 2024 una variante per accorpare le due fasi in un'unica soluzione da terminare entro il 2026.

L'iter autorizzativo è pendente ed è in questo frangente che il ministero dell'Ambiente sta valutando i succitati documenti, presentati per estendere la positiva valutazione di impatto ambientale ottenuta nel 2022 per la prima fase anche alla seconda. La modifica riguarda anche la modalità di riempimento dei cassoni (i mega-blocchi di calcestruzzo su cui poggerà la diga vera e propria), che hanno cominciato a essere posati (4 su 105) ma non riempiti (operazione necessaria a garantirne appieno la stabilità), proprio per la pendenza dell'iter. A tirare un freno sono stati alcune settimane fa gli uffici tecnici della Regione, con numerosi rilievi sui riempimenti. Rinnegato in particolare l'assenso di massima rilasciato nel 2022 – grazie a una lettura elastica della norma – all'ipotesi di mettere nei cassoni anche i fanghi dei dragaggi dei fondali (previsti dal progetto) di qualità peggiore, quelli di classe E, i più inquinati, equiparati dalla legge a rifiuti da smaltire in discarica. Tale soluzione era già prevista in origine, ma Bucci con la variante vuole alzare il carico e risolvere la principale grana di altri due cantieri *monstre* della sua amministrazione commissariale: lo smaltimento delle terre di scavo del tunnel subportuale e dei fanghi di dragaggio del nuovo bacino del cantiere navale di Sestri Ponente. Nel primo caso la criticità riguarda l'allineamento temporale fra scavi e riempimento, mentre l'ok all'utilizzo delle sabbie di Sestri è già stato congelato dal Ministero per la presenza in quei fanghi anche di amianto. A ciò si aggiunga che, *a latere* delle inchieste che hanno travolto Signorini e l'ex presidente Giovanni Toti, la Procura ha iscritto fra gli indagati di un'altra inchiesta pure otto tecnici di Regione e Autorità portuale che avevano autorizzato una precedente operazione di dragaggio con un'interpretazione estensiva delle norme ambientali, svelata dal *Fatto* e ritenuta *borderline* dagli inquirenti.



Al comando Marco Bucci è succeduto a Paolo Signori come commissario dell'opera FOTO ANSA

FACILE COMPRENDERE, quindi, perché la Regione, pur cercando di scaricare la responsabilità sul ministero, abbia posto numerosi paletti alla variante, con la tassativa prescrizione, fra le altre, che nei cassoni "i sedimenti dovranno essere ricompresi tra la classe A e la classe D" (con esclusione quindi di quelli di classe E). La documentazione integrativa appena depositata da Autorità portuale e Bucci, però, pare bypassare tale *diktat*, preconizzando l'uso per il riempimento di tutto il materiale di escavo, anche quello inquinato. Il verdetto sta al ministero dell'Ambiente, da cui, come ha provato l'inchiesta su Toti, Bucci ha saputo ottenere, previa pressione, diversi placet. Non a caso il sindaco dà pubblicamente per approvata la pratica. Né lui né il nuovo corso dell'Autorità portuale post Signorini, hanno fornito al *Fatto* i chiarimenti sul perché è stato ignorato il veto dei tecnici della Regione.

OBIETTIVO SMALTIRE IN UN COLPO I DRAGAGGI DI SESTRI&C.

BRUXELLES

OLTRE IL 2035 IL MINISTRO HABECK SI SCHIERA CON L'ITALIA: RIVEDERE SUBITO LA SCADENZA

Green Deal addio, anche i Verdi tedeschi vogliono rinviare lo stop alle auto termiche

» Nicola Borzi

Lo scontro sul futuro dell'auto, con l'addio ai veicoli a motore benzina e diesel fissato dalla Ue per il 2035 con il passaggio all'elettrico, incontra resistenze sempre più forti, non solo a Roma ma anche a Berlino, alle prese con la crisi di Volkswagen e della filiera in Germania. L'industria, in crisi nera, e i governi nazionali chiedono più tempo per adeguarsi all'obiettivo. Il rinvio potrebbe passare per una rivisitazione delle norme Ue sulla transizione all'elettrico, fissata per il 2026 ma che sempre più voci chiedono di anticipare al 2025. Posizioni che per ora non passano a Bruxelles ma che potrebbero fare breccia: la nuova Commissione von der Leyen, a trazione moderata e tedesca, è attenta ai desiderata della Germania.

Il vicecancelliere e ministro dell'economia tedesco, Robert Habeck, esponente dei Verdi, dopo un incontro con le case automobilistiche e i rappresentanti dei sindacati ha dichiarato che sosterrà l'anticipazione al 2025 della revisione del regolamento sugli standard Ue delle emissioni di CO2 dei veicoli: "Sono felice di appoggiare questa richiesta", ha dichiarato. Oggi a Bruxelles il ministro per il Made in Italy Adolfo Urso presenterà una proposta del governo Meloni che va nella stessa direzione indicata dalla Germania.



Obiettivo Nel 2025 la revisione

STELLANTIS, TAVARES VIA NEL 2026

JOHN ELKANN, presidente di Stellantis, ha iniziato la ricerca del successore dell'ad Carlos Tavares, forte sostenitore dell'auto elettrica, il cui mandato scadrà nel 2026. Secondo la società il processo fa parte di una regolare ricerca per la successione

CONTRO LE NORME Ue sull'auto elettrica ha tuonato ancora ieri il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini: "Non ascoltano nessuno, massacrano le aziende, mettono a rischio 14 milioni di posti di lavoro, fanno un favore alla Cina. Cara Ursula, errare è umano, perseverare diabolico. Lega e Patrioti pronti alle barricate!".

Ma la Commissione Ue, commentando la richiesta dell'Italia, ieri ha fatto sapere che il riesame delle norme Ue adottate un anno fa che fissano lo stop alla produzione di auto a diesel e a benzina nel 2035, che era stato fissato per il 2026, "per il momento è appropriato". Il percorso verso il 2035, ha sottolineato il portavoce, deve essere però "graduale" e "c'è molto lavoro in corso per creare le giuste condizioni per la transizione. Tutti gli strumenti per raggiungere l'obiettivo ci sono", ha spiegato ancora il portavoce, ricordando inoltre che "nelle linee guida politiche della presidente von der Leyen" per il suo nuovo mandato è indicato che "ci sarà l'opportunità di affrontare la questione dei carburanti sintetici". Ogni eventuale cambiamento delle norme, presa Bruxelles, dovrà comunque essere concordato dalla Commissione europea d'intesa con i governi Ue e l'Europarlamento.

A spingere è anche l'Acea. Il 19 settembre l'associazione delle industrie europee produttrici di auto ha pubblicato gli ultimi dati di mercato, che segnalano una tendenza continua alla riduzione della quota di mercato per le auto elettriche a batteria nella Ue, "un segnale estremamente preoccupante. I produttori auto invitano le istituzioni Ue a presentare misure di soccorso urgenti prima che i nuovi obiettivi di CO2 per auto e furgoni entrino in vigore nel 2025 e la Commissione Ue ad anticipare al 2025 le revisioni delle norme sulla CO2 per i veicoli leggeri e pesanti, attualmente programmate rispettivamente per 2026 e 2027".

15 anni di Fatto Quotidiano • *La prima cosa bella*

LE NOTIZIE, LE QUERELE E LA "CARTA" DI RENZI

FABIO BUCCIARELLI
Risalgono al 2009 le prime immagini pubblicate su *Il Fatto*. Ero un giovane fotografo di staff di agenzia che documentava le *breaking news* a Torino, e il giornale, appena nato, era destinato a trovare il suo spazio nel panorama editoriale italiano. Poi arrivò il terremoto in Abruzzo, la prima copertina, il grande salto nell'ignoto e l'inizio di un percorso da *freelance* che si sviluppò parallelamente a quello del quotidiano. La voglia di fotografare, di girare il mondo per conoscerlo e narrarlo, la passione ostinata di addentrarmi nelle stanze più buie dell'esistenza umana e riuscire a risalire a galla con in mano delle immagini, delle storie da raccontare. Ricordo ancora la telefonata di Paolo Residori (allora *photoeditor*): "Fabio, fatti trovare domani a Fiumicino. Troverai il nostro giornalista Stefano Citati e il collega Mimmo Candito: partirete per la Libia". Allora Stefano era ancora un corrispondente prima di diventare un amico, e la cosiddetta Primavera Araba aveva trascinato la Libia in una guerra civile. Poi, di nuovo in Libia, la fotografia di Gheddafi, i primi reportage scritti e la guerra in Siria, ad Aleppo. Il Sud Sudan, Gaza, e l'Ucraina nel 2014 e poi nel 2022, i premi internazionali e il lavoro con le grandi testate. La mia carriera era avviata e, forse senza nemmeno saperlo, *Il Fatto* è stato fra i primi a credere in me.

SAUL CAIA
Quando quindici anni fa nasceva *Il Fatto*, ero da poco rientrato dall'Erasmus in Spagna, con tanta voglia di scrivere e raccontare. Le porte del giornalismo per un novellino come me erano chiuse. Senza esperienza e senza un "contatto" alle spalle, le risposte erano sempre le stesse: "Mi spiace, non c'è spazio". *Il Fatto* era una nuova voce, fuori dal coro, senza pregiudizi e schieramenti, senza protettori e protettorati. Volevo raccontare con la telecamera una storia, chiesi a Giuseppe Pipitone se potesse interessare, mi disse solo: "Girala e mandala". Così è iniziata la mia avventura. Viva *il Fatto*!

MARGARIDA CICONTE
Il Fatto per me è come casa e non sto esagerando. Ciconte, un cognome importante per questo giornale. Mio padre, Nuccio Ciconte, è stato anche il primo caporedattore del *Fatto Quotidiano* quando fu fondato, nel 2009. Da quell'anno, il 2009, sono passati 15 anni ed io avevo solo 20 anni. Faccio parte di questa grande redazione dal febbraio 2018, avrei voluto scrivere che ho lavorato con lui, ma non è così, era un uomo intelligente e buono. Come in una vita se ne incontrano pochissimi. Quindi posso limitarmi a dire che avere un padre che è stato così benvoluto qui dentro mi porta solo gioia e orgoglio, sperando di farmi ben volere e valere almeno la metà di lui. Auguri al *Fatto Quotidiano!*

MARCO GRASSO
C'è una cosa, più di tutte, che continua a colpirmi da quando sono entrato in questa famiglia. Non tutte le persone che incontro sono lettori del *Fatto*, ma quando lo sono, la formula di solito è: "Io sono un vostro fan". Non c'è bisogno di dirselo, il riferimento non è mai a questo o a quella giornalista, ma a un'idea di giornalismo. E quella fiducia, così potente, te la porti dietro, tentando di non deluderla mai. A volte ci riusciamo, altre ci proviamo, e va bene lo stesso, aiuta a non prendersi troppo sul serio. Ma che bellezza e che bell'orizzonte da condividere. Buon compleanno *Fatto, stay gold*.

ELOISA MARRA
Il ricordo più bello da quando sono al *Fatto* è la sera del 22 settembre di 15 anni fa. Ero arrivata al *Fatto* dopo 20 anni all'*Unità*: mio padre disperato, mia madre entusiasta. Iniziammo in quella che tra noi chiamavamo "due camere e cucina", che era la sede di via Orazio. Quella del 22 fu una sera speciale per tutti noi, ricordo benissimo quando tornò il gruppo che era stato in tipografia per assistere alla prima stampa del nostro giornale. Entrarono tenendo in mano le copie appena stampate che iniziammo tutti a sfogliare e ognuno di noi si fece firmare la sua copia da tutti gli altri. Il giorno dopo le tantissime telefonate di nostri lettori che non avevano trovato il giornale in edicola, i primi dati di vendita e la consapevolezza di avercela fatta, era nato un nuovo giornale. E poi le lettere bellissime e incredibili dei nostri lettori, il loro entusiasmo che ci accompagna e sostiene da 15 anni. Un ultimo ricordo va a Nuccio Ciconte, Enrico Fierro due grandi giornalisti con me dai tempi dell'*Unità* e a Giorgio Poidomani.

CATERINA MINNUCCI
Dopo dieci anni al *Fatto* ho ancora paura delle buste verdi. Indimenticabile quella volta che sono finita in un'aula del tribunale di Firenze ascoltata come teste da una giudice che mi chiedeva conto della posizione di un rotolo di carta igienica con la faccia di Matteo Renzi dietro alla testa del direttore Marco Travaglio durante una diretta televisiva. L'ex premier ci aveva chiesto 500 mila euro per i danni "morali, esistenziali, patrimoniali e non patrimoniali" causati dal gadget presente sulla libreria. Abbiamo vinto e siamo stati risarciti. Una delle tante lezioni che ho ricevuto su satira e potere da quando lavoro qui e che ci ricordano perché ci sarà sempre bisogno di un giornale come *il Fatto*.

LUCIO MUSOLINO
"C'è da scrivere un pezzo per *il Fatto* e questa volta lo fai tu". Lo conoscevo da diversi anni, ma non dimenticherò mai la sua telefonata nel 2010. È stato Enrico Fierro ad aprirmi le porte di quel giornale che, ascoltando le sue parole, mi ha dato fiducia schierandosi al mio fianco in un momento per me particolare perché, occuparsi di nera e giudiziaria in Calabria, significava (e significa) tante soddisfazioni ma anche querele e minacce che spesso possono isolare. Scrivere per *il Fatto Quotidiano* vuol dire sapere che hai alle spalle una famiglia che si fa carico di tutti i problemi collaterali e ti chiede l'unica cosa che dovrebbe fare un giornalista: trovare le notizie e pubblicarle perché il lettore le vuole leggere. Per tutto il resto vale il *"fottitene"* di Enrico Fierro. Lui se n'è andato troppo presto, ma dopo 15 anni di *Fatto* è chiaro che quel *"fottitene"* vuol dire libertà.

MARCO PASCIUTI
La cosa che mi piaceva di più quando nel 2012 ho cominciato a scrivere i primi articoli di cronaca era il momento in cui dall'altra parte del telefono l'interlocutore restava alcuni istanti in silenzio dopo che gli avevo detto: "Sono un giornalista del *Fatto Quotidiano*". A volte capitava che, ripreso a respirare, qualcuno domandasse tra il serio e il faceto: "Che ho fatto di male?". Poi con gli anni ho fatto qualche telefonata in meno e avuto qualche responsabilità in più in redazione. Ancora oggi però capita che quando, per un pezzo che ha a che fare con un qualche potente di vario livello e natura, al telefono dico "Sono del *Fatto*", chi sta dall'altra parte trattenga il respiro. E in quel momento mi ricordo perché ho scelto di lavorare in questo giornale. Auguri a tutti noi.

DAVID PERLUIGI
La prima cosa bella è aver firmato una notizia in quel primo numero uscito e andato a ruba nelle edicole. Ero un collaboratore esterno, poi l'emozione di entrare in via Orazio nella prima gloriosa (e minuscola) sede romana. Venni accolto dal capo dei grafici di allora, il bravissimo Paolo Residori, che mi indicò un piccolo tavolino da caffè per lavorare. Ci davamo gomitate, tanto eravamo stretti. Peter Gomez e Marco Lillo mi chiesero subito di fondare la sezione video del sito (non finirò mai di ringraziarli). Avevamo l'imbarazzo, tante erano le notizie che ci venivano segnalate per il web e sulla carta. Ci auguriamo, dopo 15 anni, di essere stati all'altezza delle aspettative dei tanti lettori che ci seguono ancora.

FERRUCCIO SANSA
"Scrivi!". Di una cosa sono sicuro. Se avessi trovato una notizia su di loro, Marco Travaglio e Antonio Padellaro mi avrebbero detto soltanto una cosa: scrivi! Sì, è un giornale senza filtri. Mi manca tanto quella vertigine che ho provato al *Fatto*: la libertà assoluta. La mancanza di secondi fini, di calcoli. Di interessi. Era un giornale come il pane fatto in casa *il Fatto* nel 2009. Ricordo quando si avvicinava l'ora fatidica della chiusura, della stampa: Padellaro che si agitava disperato, Lillo ancora sommerso dalle carte delle inchieste, Travaglio che scriveva con aria serafica come nulla fosse. E ricordo volti che non ci sono più: Enrico, Nuccio. Eravamo tutti insieme. Amici prima che colleghi. Alla fine il giornale per miracolo usciva, caldo e profumato come pane. Frutto di discussioni, magari di liti che si dissolvevano come il fumo delle sigarette. Frutto di allegria, anche. Ecco gli ingredienti, insieme con una sana incoscienza. Con tanta passione. Quindici e non li dimostra. Una ricetta semplice eppure irripetibile. L'unica cosa che conta è sempre quella: scrivi!

FABIO SCUTO
Nel gennaio del 2019, collaboravo da due anni con *il Fatto*, uno stringer che avevo a Gaza mi telefonò a Gerusalemme per avvertirmi che c'erano dei problemi tra Hamas e i Carabinieri della scorta del Console generale che facevano un sopralluogo per una futura visita del diplomatico. L'auto nella quale viaggiavano non "era conosciuta" dalla sicurezza di Hamas che li scambiò per israeliani infiltrati. Ne nacque un inseguimento per le vie di Gaza e una sparatoria. La corsa si concluse quando via radio chiesero aiuto all'Onu che aprì i cancelli del suo QG nella Striscia. I tre carabinieri erano in salvo, ma il QG fu circondato dalla sicurezza di Hamas. Ci fu una lunga trattativa, poi alcuni uomini di Hamas furono autorizzati a entrare per accertare la vera identità dei tre passeggeri dell'auto. Di tutta questa vicenda non c'era una fonte ufficiale, ma solo la parola di un bravo giornalista palestinese che lavorava con me dal 2010 e la fiducia che io riponevo in lui. Il giornale con coraggio pubblicò l'articolo e demmo un "buco" a tutti.

LORENZO VENDEMIALE
Sono arrivato al *Fatto Quotidiano* che ero un ragazzino e sono cresciuto con la libertà di poter scrivere sempre tutto ciò che è vero. Chi fa questo mestiere sa che non è scontato, io l'ho capito col tempo. Un privilegio che è diventato una piccola parte di me e mi porterò dietro ovunque vada.

ROBERTA ZUNINI
"Nascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno". Per me questo verso di Pablo Neruda sintetizza in modo poetico lo spirito con cui da più di 5 mila giorni mettiamo al mondo *Il Fatto*. Rinascere ogni giorno significa interrogarsi nuovamente, rimettersi in discussione e non lasciarsi mai intimidire dall'ordine costituito.



DIRITTI&LIBERTÀ La ex di B. cerca i delusi da FI



Ricordi di cuore Silvio Berlusconi e Francesca Pascale con i cani Dudu e Dudina FOTO ANSA

La fu Franci Pascale che non si tinge più e si scopre paladina

DAI 20 MILIONI DI BUONUSCITA A PAOLA TURCI

NEL 2012 Francesca Pascale (nata a Napoli il 15 luglio 1985) si fidanza con Silvio Berlusconi. Alla fine del 2019 la relazione termina, pretendendo una buonuscita di 20 milioni di euro più un assegno di mantenimento da 1 milione l'anno. Nel 2006 fondò il comitato "Silvio ci manchi" con tanto di manifesti "Silvio magnifico trentenne" in occasione dei 70 anni di Berlusconi. Il 2 luglio 2022 si è unita civilmente a Montalcino con Paola Turci.



> Se Renzi sarà l'erede di B. lo dirà il tempo, ma credo sia l'unico leader in campo
>
> Francesca Pascale

» Selvaggia Lucarelli

"Non sono più bionda, voglio un rapporto più intimo con la verità". Con questa dichiarazione dal sapore fortemente ideologico, Francesca Pascale ha spiegato il suo cambio di colore ai capelli. Cambiare colore, in effetti, le piace parecchio, sebbene sia più una appassionata di sfumature, soprattutto politiche, accompagnate da un'ambizione che Maria Rosaria Boccia, al confronto, è una Piccola Sorella dei Poveri.

L'ultima trovata di Pascale è che vuole proseguire il suo impegno da "ATTIVISTA" sotto l'insegna "I colori della libertà", una associazione che non avrebbe finalità politiche, ma lo scopo di riunire "i delusi da Forza Italia". O dalla vita, non lo sa nemmeno lei. Un chiaro avvicinamento al proposito di fondare un partito, scandito da una serie di mosse molto mediatiche (l'iscrizione all'Anpi, le ospitate da Bortone e Berlinguer) che però non dovrebbero distrarci dalla vera essenza dell'attivista di Fuorigrotta. E dico "attivista" perché la stessa Pascale ama definirsi "attivista" (così è scritto anche nel sottopancia di *Otto e mezzo* e altri programmi), ma in cosa è mai consistito, ad oggi, l'attivismo di Pascale? Capisco che nell'era della storia spiegata in 4 *slide* e dell'impegno sociale sancito da tre *like* valga tutto, ma Pascale non ha alcuna storia di attivismo, a meno che fare la madrina al Pride di Noto o partecipare a qualche sfilata arcobaleno non siano considerate azioni capaci di incidere profondamente nella società. Se è così, Elodie ha scritto la storia dei diritti civili del paese. Faccio anche molta fatica a inserirla nella casella "donna simbolo dell'emancipazione femminile" o "donna libera" come ama definire se stessa, dal momento che è stata per anni col re del sessismo, da cui ha preteso una buonuscita di 20 milioni di euro più un assegno di mantenimento da 1 milione l'anno. Un mantenimento che le ha consentito di svolgere la faticosa e intermittente attività di attivista da salotto e di esporsi, in questi anni, su tutto quello che potesse garantirle visibilità.

RIGUARDO il suo presunto attivismo – se proprio vogliamo riconoscerglielo – va poi ricordato nella sua interezza: c'era lei a protestare in Piazza Plebiscito accanto a Berlusconi nel giorno della sua decadenza da senatore dopo la condanna definitiva a 4 anni per frode fiscale. C'era lei, tra la folla, a fomentare la piazza accanto a Daniela Santanchè. Questo è stato, che ricordi, il momento più clamoroso del suo attivismo politico. O forse no, il momento più alto è quando nel 2006 fondò il comitato 'Silvio ci manchi' con tanto di manifesti "Silvio magnifico trentenne" in occasione dei 70 anni di Berlusconi, che lei stessa attaccava in giro con colla e scopa.

Eppure, bisogna tornare a tempi più recenti per apprezzare fino in fondo le evoluzioni di Pascale. A marzo era in prima fila alla Leopolda perché "Se Matteo Renzi sarà l'erede di Berlusconi lo dirà il tempo, ma credo che lui sia l'unico leader in campo". E anche: "Di Renzi mi convincono la tenacia, la passione politica e quella verve che difficilmente si incontra nei leader politici". Quella "verve" che porta al 3 %, chissà cosa avrebbe preso con la verve di Fassino a questo punto. Poi l'iscrizione all'Anpi, ovviamente con foto e velina ai giornali da parte dell'Anpi stesso per documentare questo momento di trascinante attivismo della più acerrima nemica della destra meloniana. In effetti le volte in cui il suo ex, il suo indimenticato Berlusconi si è alleato con Meloni (l'ha pure fatta ministro) Giorgia era una progressista, con un passato di militanza nel Mit, Movimento identità trans. Lo sanno tutti. E Berlusconi non ha contribuito per niente alla sua ascesa politica. Ma tra le trovate mediatiche dell'abilissima Pascale non va dimenticato neanche il pesante *j'accuse* nei confronti dei paparazzi sovranisti, quando ha addirittura rivelato di essersi sentita "violentata" perché fotografata con sua moglie da "un paparazzo vicino ai sovranisti". Un trauma che le sarà costato anni di psicanalisi. O che forse l'ha scossa talmente tanto, da ritrovarsi alla Leopolda anni dopo in uno stato di semi-incoscienza. Per fortuna può contare anche su una stampa molto favorevole, soprattutto *Repubblica*, che già a luglio le dedicava un articolo per il suo successo da "imprenditrice immobiliare", e cioè un utile di ben 28.000€ , che a marzo aveva dedicato un articolo alle "sue tante vite" e tre giorni fa "alla sua terza vita" (quella politica ovviamente). Insomma, Pascale per *Repubblica* ha più vite dei gatti, se vola giù dal terzo piano cade in piedi.



L'ultima notizia è che Francesca Pascale starebbe pensando di dare vita a una sua creatura politica (sebbene lo neghi) per mettere insieme le anime liberali deluse da Forza Italia e, proprio per sancire la profonda spinta concettuale che le indica la direzione, si è fatta bruna. Forse anche per prendere le distanze dal biondo sovranista di Giorgia Meloni e approfittarne per poter aggiungere in *curriculum* "attivista tricologico-cromatica". Giorgia Meloni non sembra comunque troppo preoccupata dalla nascita di un centro liberale, in compenso c'è già un vento contrario e ostile ai progetti politici di Francesca Pascale: Marta Fascina ha cambiato il nome a Dudù.

IL 25 SETTEMBRE DEL '79

RADAR

TERRANOVA, IL PAPÀ DELL'ANTIMAFIA



» PIERGIORGIO MOROSINI*

26 settembre 1979. L'aula di Montecitorio è ancora scossa dall'attentato del giorno precedente a Palermo, in cui hanno perso la vita il giudice Cesare Terranova e il poliziotto Lenin Mancuso.

Chiede la parola il deputato Pio La Torre. Il suo è un intervento asciutto, senza accenni retorici. Parla di un "debito d'onore verso un compagno vilmente assassinato", con cui aveva condiviso il lavoro in Commissione antimafia. E ricorda la promessa fatta a colui che gli aveva consegnato gli "appunti" per la prima riforma organica di contrasti ai clan. In quel modo La Torre annuncia il disegno di legge che rivoluziona la lotta alla mafia e che verrà approvato nel 1982, solo dopo la sua uccisione. Quindi, se ancora oggi la Rognoni-La Torre è efficace in chiave preventiva e repressiva, lo si deve anche a Terranova, che mise la pregressa esperienza giudiziaria al servizio dell'attività parlamentare.

Eppure, nel fitto calendario delle commemorazioni delle vittime di mafia, anche la stampa, troppe volte, ha trascurato il ricordo di quel 25 settembre. Ma, in un tempo, il nostro, in cui arroganza, indifferenza e approssimazione, nella società come nelle istituzioni, troppo spesso sembrano prevalere su competenza, idee e passione civile, la storia di Cesare Terranova meriterebbe di essere raccontata, soprattutto ai più giovani. Anche per capire meglio tutto quello che è accaduto dopo.

Negli anni Sessanta, quando ancora tante sentenze negavano persino l'esistenza della mafia come associazione criminale, Terranova ricoprì il ruolo di giudice istruttore a Palermo. Nonostante i limiti non solo culturali dell'ambiente che lo circondava, fu il primo a cogliere la pericolosità dei "corleonesi" ed ebbe il coraggio di rinviare a giudizio Riina, Provenzano e i loro accoliti. In quei processi, Terranova decodifica l'agire dei clan. Spiega, nei suoi atti, come la mafia non sia una mera questione di ordine pubblico, ma un fenomeno complesso che si radica e si espande anche nell'Italia settentrionale, grazie ai sistematici collegamenti con politica e mondo degli affari. E, nella volontà dei boss di sfruttare a proprio vantaggio le trasformazioni della società, avverte una straordinaria insidia per la nostra democrazia che lo porta a denunziare i limiti di un apparato normativo e istituzionale pensato per una realtà economica e ambientale di stampo liberale ottocentesco.

Fu l'inadeguatezza degli strumenti antimafia di allora il motivo per cui, nel 1972, con una scelta tormentata, decise di accettare la candidatura alla Camera, da indipendente nelle liste del P.C.I. Una volta eletto, si spese con determinazione e lungimiranza per una legislazione *ad hoc*, da affidare a organismi "dedicati". Propose l'introduzione del reato di associazione mafiosa (art. 416 bis) e nuovi strumenti in grado di aggredire i patrimoni illeciti, senza trascurare le garanzie processuali. Lanciò l'idea della creazione di organismi centrali in cui si coordinano le diverse forze di polizia, anticipando di anni l'istituzione di strutture come la D.I.A., poi fortemente voluta da Falcone. E, in una stagione in cui la fiducia nelle istituzioni repubblicane veniva messa a dura prova da trame eversive e atti di terrorismo, contribuì, in Commissione antimafia, a ricostruire le vicende in cui si era manifestata la "violenza politica" dei mafiosi al servizio di altre entità, a partire da Portella della Ginestra.



Una vita in trincea
Il magistrato Cesare Terranova, ucciso dalla mafia nel settembre '79
FOTOGRAMMA

Al termine della pluriennale esperienza a Montecitorio, Terranova volle tornare a vestire la toga nel Tribunale di Palermo, rifiutando altri prestigiosi incarichi politici. Tutto questo, oggi, sarebbe molto complicato, se non impensabile. L'orizzonte in cui collocare la questione della partecipazione alla politica del magistrato è sensibilmente mutato rispetto agli anni Settanta. E la diffusa idiosincrasia per le "porte girevoli" si spiega anche con il nuovo impatto della giurisdizione su istituzioni, economia e società. Tant'è che, per assicurare ai cittadini giudici al di sopra di ogni sospetto di parzialità, la legge Cartabia (17 giugno 2022 n. 71) ha introdotto norme che rendono la partecipazione del magistrato alla politica attiva sempre più difficile e, nella sostanza, tendenzialmente irreversibile.

In realtà Terranova, in Parlamento, voleva continuare il suo lavoro "da un altro punto di vista", come confidò alla moglie prima di diventare deputato. Così, mise il suo equilibrio e il suo sapere al servizio della vita democratica, in nome di un disegno costituzionale non di rado ignorato dal Parlamento e dal governo. E quando decise di tornare nelle aule di giustizia, disse di farlo per "proseguire, arricchito dalle interessanti esperienze acquisite, nell'impegno civile e morale che è stato, in ogni momento, il mio riferimento fermo e costante". Forse proprio quella determinazione, la passione civile e le tante cose che aveva appreso durante il mandato parlamentare, gli furono fatali.

**presidente del Tribunale di Palermo*

UOMINI D'ALTRI TEMPI Il giudice istruttore, eletto in Parlamento, contribuì in modo sostanziale alla creazione della Dia e della formulazione del 41-bis. Tornato magistrato fu ucciso dalle cosche

Uefa, niente finale a San Siro
Il Comune non dà abbastanza garanzie sull'idoneità dello stadio: la Federcalcio europea toglie a Milano l'ultimo match d'assegnazione della Champions 2027



Cina, Musetti perde in finale
Terzo ko decisivo e di fila per l'azzurro, battuto dal n. 52, il 19enne Juncheng Shang detto "Jerry", astro nascente del tennis, alla sua prima vittoria in Atp



SECONDO

OSCAR Il film italiano in corsa è "Vermiglio" della Delpero

DONNA SCONFIGGE SIRENA

'Parthenope' e Sorrentino ko



» Federico Pontiggia

V*ermiglio* di **Maura Delpero** rappresenterà l'Italia nella corsa agli Oscar: preferito a ***Parthenope*** di **Paolo Sorrentino** e ***Il tempo che ci vuole*** di **Francesca Comencini**.

V PER VERMIGLIO. *Vermiglio* della Delpero è il nostro candidato alla 97esima edizione degli **Academy Awards** per la categoria **International Feature Film**. Istituito dall'Anica su incarico dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, il comitato di selezione – ma chi lo decide, e con quale insindacabile giudizio e perscrutabili ragioni? – composto da **Pedro Armocida**, **Maria Rita Barbera**, **Cristina Battocletti**, **Giorgia Farina**, **Francesca Manieri**, **Guglielmo Marchetti**, **Paola Mencuccini**, **Giacomo Scarpelli**, **Giulia Louise Steigerwalt**, **Alessandro Usai**, **Cecilia Zanuso** se n'è uscito con la non esaltante motivazione "per la sua capacità di raccontare l'Italia rurale del passato, i cui sentimenti e temi vengono resi universali e attuali". Speriamo che non la leggano Oltreoceano. Appuntamento per la shortlist dei quindici film internazionali il 17 dicembre 2024, le cinquine il 17 gennaio 2025, la cerimonia degli **Oscar nella notte del 2-3 marzo a Los Angeles**.

MA CHE FILM È. Novello *L'albero degli zoccoli* secondo il direttore **Alberto Barbera**, *Vermiglio* ha vinto il Leone d'Argento – Gran Premio della Giuria, assegnato dalla giuria presieduta da Isabelle Huppert – nel novero Peppuccio Tornatore – all'ultima Mostra di Venezia. Opera seconda di Delpero dopo il riuscito *Maternal* (2019), ritrova al Passo del Tonale un microcosmo familiare, il piccolo mondo antico dei Graziadei, sul finire della Seconda guerra mondiale. Il padre-maestro Cesare (**Tommaso Ragno**) conduce, il coro femminile ha mole e aura per non farsi rubare la scena: Lucia (**Martina Scrinzi**) aspetta un figlio da un milite, a lei in definitiva, ignoto; la madre Adele ha partorito il nono figlio; la sorella Ada si divide tra fede e pulsione. L'emozione tracima con i dialoghi a letto dei piccini, per cui balugina il *fanciullino* di Pascoli e l'*esprit de finesse* di Jacques Doillon e Nicholas Philibert. Una sorta di *Paternal*, pieno di grazia e genuinamente desiderante, che sceglie l'antropologia e non tarpa la poesia: "Sono molto contento che l'Italia abbia scelto *Vermiglio*, e lo dico con assoluta sincerità. È un ottimo film", l'elegante *endorsement* di Sorrentino.

Cinema, corsi e ricorsi
L'opera seconda della regista è stata scelta nettamente dall'Anica al terzo turno di voto; il napoletano però fa il boom di spettatori all'anteprima

IL FILM



Vermiglio
Maura Delpero
Con G. De Domenico, M. Scrinzi, T. Ragno e altri

LA VOTAZIONE. Scrutinio segreto, ma il *Fatto* vi può rivelare come è andata. Primo turno, molti i chiamati e pure gli eletti, potendo ciascun membro esprimere tre preferenze con beneficio di *ex-aequo* nell'urna; al secondo, *Vermiglio* ha sfiorato anzitempo la designazione con 6 voti, staccando *Parthenope* (2), *Il tempo che ci vuole* della Comencini (2) e ***Palazzina LAF*** (1) di **Michele Riondino**; al terzo turno, richiesto il 66 per cento dei voti, non c'è stata storia, Delpero 7, Sorrentino e Comencini 2. Ma ora ci sarà partita?

SORRENTINO SI CONSOLA. Oltre al blasone del suo autore, *Parthenope* poteva contare sulla influente distribuzione A24 negli Usa, laddove *Vermiglio* deve accontentarsi di Sideshow e Janus Films. In Italia invece Rai Cinema e Lucky Red hanno avuto la meglio su The Apartment (Fremantle) e la neonata PiperFilm in dote a Paolo. Che, designato due volte dal nostro Paese, ha vinto la statuetta nel 2014 con *La grande bellezza* ed è entrato in cinquina con *È stata la mano di Dio* (2021): insomma, aveva tutto da perdere. Il problema è se abbiamo da vincere noi con *Vermiglio*. Sorrentino se la gode con le anteprime a mezzanotte affollate di giovani e giovanissimi – 11.000 presenze in quattro giorni in sole 14 visioni, tutte *sold out* – oltre che strumento per accedere alla – mancata – designazione, un bell'esperimento di lancio in sala (distribuzione larga dal 24 ottobre).



Già Leone d'Argento "Vermiglio" di Maura Delpero: gli Oscar saranno il 2.03 FOTO ANSA

GLI OSCAR DEGLI ALTRI. Sarà dura, durissima, e Delpero lo sa: "C'è una lezione di vita che ho ereditato da un mio maestro. La regola degli scalatori è di non guardare né su né giù, ma di concentrarsi sul chiodo che si è appena conficcato nel ghiacciaio. Faccio al meglio il mio lavoro, un passo alla volta". Dunque, la concorrenza. La Francia, il cui digiuno nella categoria è trentennale, punta su ***Emilia Pérez***, il trans-narco-musical di **Jacques Audiard**, premiato a Cannes: un po' *woke* e un po' *wit*, un tot, *ehm*, scazzato e un tot scanzonato, ha molto per farcela. Sceglie l'impegno la Germania, che patrocina ***The Seed of the Sacred Fig*** del dissidente iraniano **Mohammad Rasoulof**, e sempre da Cannes arrivano la superba animazione del lettone **Gints Zilbalodis** ***Flow***, il raffinato portoghese ***Grand Tour*** di **Miguel Gomes**, l'esordio norvegese ***Armand***, il danese ***The Girl with the Needle***. Occhio al Senegal con l'Orso d'Oro di **Mati Diop** ***Dahomey***, la Palestina con il doc collettivo ***From Ground Zero***, il Brasile con ***I'm Still Here*** di **Walter Salles** e l'Argentina con ***El Jockey***, due titoli visti a Venezia. Forza Maura!

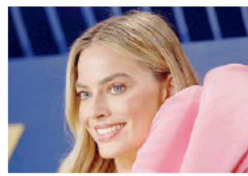
@fpontiggia1

TEMPO



Efa, premiata Rossellini

All'attrice e regista va il riconoscimento alla carriera degli European Film Awards, gli Oscar Ue: la cerimonia della 37esima edizione sarà a Lucerna il 7 dicembre



Robbie ed Elordi: polemiche

Fennell ha scelto i due noti attori per il suo remake di "Cime Tempestose", ma i critici fanno notare le incongruenze fisiche dei due rispetto ai protagonisti del romanzo

L'INTERVISTA

Enrico Gilardi L'ex guardia del Banco di Roma, la squadra di basket che vinse Scudetto e 2 Coppe storiche 40 anni fa

"Eravamo sul tetto del mondo e ora mancano pure i palloni"

» **Stefano Boldrini**

Quarant'anni fa, Roma divenne *Caput Mundi* del basket. Il Banco, come lo chiamava il popolo dei suoi tifosi, si aggiudicò a San Paolo, in Brasile, la Coppa Intercontinentale. In 522 giorni, il Banco Roma aveva vinto Scudetto (97-83 in gara 3 con Milano il 19.04.83), Coppa dei Campioni (79-73 a Ginevra contro il Barcellona il 29.03.84) ed era salita sul tetto del mondo. In quella squadra, guidata dal "Vate" Valerio Bianchini, c'era un campo base di romani: il capitano Fulvio Polesello, Stefano Sbarra, Roberto Castellano e lui, Enrico Gilardi, testaccino, classe 1957, "guardia" dal 1975 al 1991 di Lazio, Stella Azzurra, Virtus Roma, Brescia e Napoli. Con l'Italia, 160 presenze e 1.073 punti, l'argento ai Giochi di Mosca 1980 e l'oro agli Europei nel 1983. Oggi, dopo il fallimento del 2020, la Virtus Roma, erede di quel *Magic Team*, è iscritta al campionato di B.

Fa effetto celebrare il quarantennale del titolo mondiale con una squadra in terza serie.

Roma ha pagato tante cose, non solo errori di gestione. Nella storia del basket capitolino si leggono il declino di una città e il disinteresse delle autorità. Solo durante l'amministrazione del sindaco Veltroni si mosse qualcosa.

Un'immagine per dare un'idea della situazione?

È un problema chiedere due palloni per svolgere l'attività.

Il basket era un tempo il secondo sport di squadra in Italia, oggi è preceduto da altre discipline.

Si è puntato solo sul campionato, con l'idea di creare una specie di Nba. Ma qui non siamo negli Stati Uniti e si doveva partire dal basso: propagandare il basket nelle scuole e costruire campi di pallacanestro accessibili ai giovani. Giri per Roma e non vedi nulla.

La dinamica di quel biennio fantastico del Banco?

Ci furono tre fasi. La prima fu un viaggio in un mondo inesplorato. La seconda, con il trionfo in Eurolega, fu quella della determinazione. La terza fu figlia della consapevolezza di essere una realtà consolidata.

Chi c'era a festeggiarvi in Brasile?

Le famiglie e i dirigenti del Banco.

La partita chiave di quei due anni?

La semifinale di ritorno dei playoff a Cantù, dopo aver perso in casa gara 1. Senza quel successo, non avremmo raccontato questa storia. Il match più romanzesco fu quello di Ginevra. Chiudemmo il primo tempo sotto di 10 punti, ma nella ripresa demolimmo il Barcellona.

Larry Wright il fuoriclasse e Valerio Bianchini direttore d'orchestra: gli altri punti di forza?

In quella squadra c'erano quattro romani. Rappresentavamo Testaccio, Appio-Latino, Monteverde e Bufalotta. C'era un forte senso di appartenenza. Il passaggio dal Palazzetto al Palasport fu l'altro elemento decisivo: nella finalissima scudetto fu stabilito il primato italiano di spettatori.

La magia del Palasport.

Per noi era Wembley.

Di quella squadra restano solo i ricordi.

Incontro ancora persone che mi dicono 'io quella sera c'ero'.

Il giorno dopo la conquista del titolo?

I vicini di casa organizzarono una festa. Per Testaccio furono settimane indimenticabili: prima il basket, poi lo Scudetto della Roma.

Bianchini va via nell'85, nell'88 termina l'abbinamento con il Banco Roma e nell'89 inizia l'avventura del gruppo Ferruzzi. Con Tangentopoli salta tutto e nel 2000 comincia il ventennio di Claudio Toti, fino al fallimento del 2020. La storia del basket romano come la storia italiana.

Ci sono state cose più grandi di noi. Toti cercò di ripercorrere la nostra strada, ma non riuscì a farcela.

Nel 2023 la Luiss Roma è stata promossa in B. La squadra è subito retrocessa, ma è il segnale che il basket non è morto.

I giovani romani hanno passione, ma per emergere devono giocare in altre città.

La sede della federazione di basket è a Roma: il disastro è sotto casa.

Sembra incredibile, ma è così.

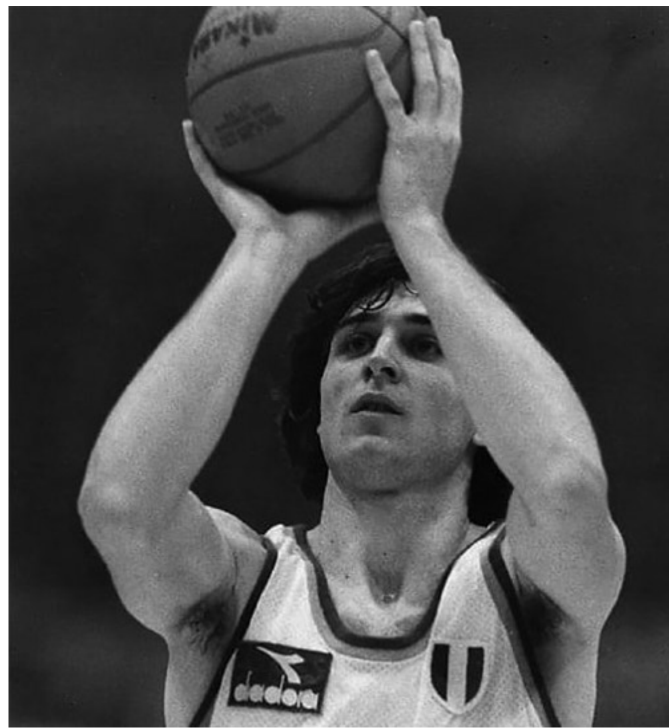
C'è ancora un filo che unisce il *Magic Team*?

Abbiamo festeggiato in pizzeria, nell'aprile 2023, il quarantennale dello Scudetto. Abbiamo incontrato Larry Wright in Campidoglio. Ci sono i rapporti personali, le telefonate con Bianchini. Siamo qui, quarant'anni dopo.



Pallacanestro in declino? In Italia si è puntato solo sul campionato, come fosse l'Nba, anziché pensare ai giovani





Da Testaccio Enrico Gilardi, classe 1957, guardia del Banco di Roma

ESCLUSI



PAOLO SORRENTINO

• La sua "Parthenope" fa il pieno al botteghino, ma non andrà a LA



GIANNI AMELIO

• Il suo "Campo di battaglia" è stato "bocciato" dall'Anica



MARCO TULLIO GIORDANA

• "La vita accanto" è fuori, pur acclamato dai critici

MASTERIZZATI Ultimo disco del cantautore che s'ispira a Nolan

L'"Echo" romantica di Memento, tra silenzi del bosco e caos di città

» **Pasquale Rinaldis**

C'è un punto, tra le pieghe del silenzio, dove i suoni cominciano a raccontare storie che le parole non possono esprimere. Un punto in cui il respiro della natura si confonde con il battito del cuore e ogni pensiero diventa musica. È qui che nasce *)))ECHO((((*, il nuovo album di **Memento**, giovane cantautore che ha scelto di trasformare le proprie inquietudini in note e di esplorare se stesso attraverso le vibrazioni del suono.

Il suo nome d'arte richiama il celebre film *Memento* di Christopher Nolan e, come il protagonista della pellicola, anch'egli è in continua ricerca. Ma invece di inseguire un passato frammentato, esplora emozioni e ricordi attraverso testi profondi e melodie avvolgenti. Le sue canzoni sono simili ai post-it che Leonard, protagonista del film affetto da amnesia anterograda, scrive per non dimenticare: frammenti sparsi, tatuaggi dell'anima che, come pezzi di un puzzle, invitano l'ascoltatore a riflettere su identità, memoria e il mistero della mente umana.

La genesi dell'album è legata a un anno di lavoro tra due poli opposti: la quiete dei boschi e il dinamismo urbano. "Circoscrivere la stesura di un disco in uno spazio e in un tempo definiti – racconta il cantautore – è fondamentale, mi permette di inserire anche la mia musica in un ambiente ben delimitato". Ecco perché ascoltando *)))ECHO((((* si ha la sensazione di essere trasportati nei luoghi in cui è stato concepito, tra il silenzio dei boschi e il caos delle città. Questo dualismo si riflette anche nel suono: gli arpeggi evocano la delicatezza e l'intimità, mentre i synth e le distorsioni danno voce alle tensioni e alle inquietudini. Il titolo dell'album è emblematico: l'eco non è solo un effetto sonoro, ma una metafora del processo creativo di Memento. Ogni suono, come ogni pensiero, parte e ritorna trasformato, arricchito da nuove sfumature. "*)))ECHO((((* – ci spiega – ha molti significati, è la parola che meglio riflette tutti i concetti del disco. È il suono che si propaga, incontra ostacoli e torna alla sorgente, proprio come la sua musica, che si nutre di esperienze personali per riflettersi in nuove prospettive". Ogni canzone svela una parte di sé, come frammenti di una vita romanzata. Degno esponente della Gen Z, "le mie canzoni – ci confida – parlano d'amore, di tempo e di sogni. Non sono un tipo ambizioso, vorrei soltanto che questo disco possa essere per qualcuno ciò che è stato per me". Guardando al futuro, non ha progetti concreti, ma una sola certezza: "Spero solo tanta, tanta musica". E se ogni album è il punto di partenza per un nuovo viaggio, possiamo essere certi che l'eco della sua voce continuerà a risuonare, tessendo trame di storie da raccontare ed emozioni ancora da scoprire.

IL CORSIVO

Hillary, milady complottista: disinformazione e Putin comunista

» Daniela Ranieri

Apprendiamo che Hillary Clinton è preoccupatissima per l'interferenza di Putin sulle elezioni americane, come ogni leader democratico del mondo libero che si rispetti. Annuncia perciò, a uno di quegli incontri tra Buoni organizzati dalla fondazione del marito all'Onu, una "sorpresa enorme" per ottobre, presumibilmente sparata contro Kamala Harris per farla perdere contro Trump. Gli astanti domandano allarmati: non è che Putin si mette a lanciare qualche bombetta atomica per spaventare gli elettori? Magari: Hillary spiega che si tratta della molto più pericolosa "disinformazione", la stessa che colpì lei quando correva contro Trump nel 2016 e qualcuno (i russi, sicuro) diffuse la voce che organizzava un giro di pedofili (noi pensavamo che a farla perdere fosse stato il sostegno di Renzi dall'Italia, pensa te). Putin lo avevamo lasciato che guidava la pericolosissima cellula di hacker sita in Afragola (NA), normale che adesso si sposti su Kamala. A sconcertare però è un dettaglio, quando Hillary dice: "Francamente non so spiegarmi il suo (di Trump, ndr) amore per il capo del Cremlino. Un tempo i repubblicani erano i più decisi nel contrastare i comunisti, ora hanno abbassato la guardia". Ah-ah! Ecco cos'è Putin: un comunista (ma non era fascista?); ha invaso l'Ucraina sventolando Materialismo ed empiriocriticismo di Lenin. E Trump è troppo morbido nel contrastarlo (Trump è un po' comunista: conserva una copia del 1922 della Pravda nella Trump Tower), mentre lei e Kamala saprebbero come sistemare il bolscevico, guidando la micidiale Nato che ancora neutralizza i comunisti nel mondo. Troppo faticoso per queste borghesi americane col mitra in casa capire che Putin è un autocrate nazionalista smaccatamente mercatista e a favore di oligarchi e miliardari, tipo quelli che in America votano i Clinton. (Non è che a qualche americano, ma pure a qualche europeo, a forza di sentire queste fandonie, vien voglia di votare per chi ama un "comunista"?).



PROGRAMMI TV

Rai 1

06:00	Rai News
08:35	Unomattina
09:50	Storie italiane
11:55	È sempre mezzogiorno
13:30	Tg1
14:05	La volta buona
16:00	Il paradiso delle signore
17:05	La vita in diretta
18:45	Reazione a catena
20:00	Tg1
20:30	Cinque Minuti
20:35	Affari tuoi
21:30	Tramite Amicizia
23:20	Porta a porta
01:05	Sottovoce
01:40	Rai News

Rai 2

06:00	Piloti
06:05	Medici in corsia
06:55	La Nave dei Sogni
08:45	Radio2 Social Club
10:55	Tg2 Flash
11:00	Tg Sport Giorno
11:10	I Fatti Vostri
13:00	Tg2
14:00	Ore 14
15:30	Mondiali di Ciclismo
18:30	Tg Sport Sera
18:50	Medici in corsia
20:30	Tg2
21:20	The Good Doctor
23:00	Storie di donne al bivio
00:20	I Lunatici
01:50	Casa Italia

Rai 3

08:00	Agorà
09:30	Re Start
10:30	Elisir
12:00	Tg3
12:45	Quante storie
13:15	Passato e Presente
14:20	Tg3 - TGR Leonardo
15:25	Hudson e Rex
16:10	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:20	Riserva Indiana
20:40	Il cavallo e la torre
20:50	Un posto al sole
21:20	Chi l'ha visto?
00:00	Tg3 Linea Notte
01:15	Sorgente di vita

Rete 4

07:53	Grand Hotel
08:47	Love Is In The Air
09:45	Tempesta d'amore
10:55	Mattino 4
11:55	Tg4
12:25	La Signora In Giallo
13:54	Lo Sportello di Forum
15:37	Diario del Giorno
16:32	FILM Attacco: Piattaforma Jennifer
18:58	Tg4
19:35	Terra Amara
20:28	4 di Sera
21:20	Fuori dal Coro
00:56	FILM Dolor y Gloria
02:59	Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5

07:59	Tg5
08:42	Mattino Cinque News
11:00	Forum
12:58	Tg5
13:45	Beautiful
14:08	Endless Love
14:45	Uomini e Donne
16:16	La Promessa
17:00	Pomeriggio 5
18:45	La Ruota della Fortuna
20:01	Tg5
20:37	Striscia La Notizia
21:36	I Fratelli Corsaro
23:44	X-style
00:25	Tg5
01:05	Striscia La Notizia
02:05	Ciak Speciale

Italia 1

06:08	Chips
07:36	Rizzoli & Isles
08:28	Law & Order
10:25	C.s.i. New York
12:25	Studio Aperto
13:07	Sport Mediaset
13:57	I Simpson
15:10	Magnum P. I.
17:20	Person of Interest
18:41	Studio Aperto
19:40	C.s.i. - Scena del Crimine
20:38	CALCIO Coppa Italia: Genoa-Sampdoria
23:18	Coppa Italia Highlights
23:46	Codice Mercury
01:57	Ciak Speciale

La7

07:00	Edicola
07:40	Tg La7
08:00	Omnibus Dibattito
09:40	Coffee Break
11:00	L'Aria Che Tira
13:30	Tg La7
14:00	Tagadà
17:00	C'era una volta... il 900
18:55	Padre Brown
20:00	Tg La7
20:35	Otto e Mezzo
21:15	Nuclear Now
23:00	La7 DOC - Il vero Oppenheimer
00:05	Tg La7 Notte
00:15	Otto e Mezzo (r)
00:55	Artbox

Sky Cinema 1

19:15	Run All Night - Una notte per sopravvivere
21:15	Veloce come il vento
23:15	Amore, bugie e calcetto
01:15	Il fuggitivo
03:25	Empire State
05:00	Questo o Quello
05:15	L'avvocato del diavolo

NOVE

18:00	Little Big Italy
19:25	Cash or Trash
20:35	Chissà chi è
21:30	Sette anime
00:35	Web of Lies
05:30	Alta infedeltà